

Antonio Dell'Acqua

I capitelli corinzi della collezione Károly Pulszky al Museo delle Belle Arti di Budapest *

Abstract

Presso il Museo di Belle arti di Budapest sono conservati sei capitelli corinzi di lesena acquistati da Károly Pulszky in Italia nel 1895. Essi furono pubblicati nel 1955 da Ákos Kiss secondo cui provenivano da Brescia. Il presente contributo intende analizzare nuovamente i sei capitelli allo scopo di verificarne la datazione e la provenienza mediante una serie di confronti e un aggiornamento bibliografico. Grazie alle analisi petrografiche di Roberto Bugini, è stato possibile identificare il materiale e un'analisi autoptica dei capitelli ha anche permesso lo studio dei segni di lavorazione ancora leggibili.

At the Fine Arts Museum of Budapest there are six Corinthian Capitals bought by Károly Pulszky in Italy in 1895. They were published in 1955 by Ákos Kiss who believed they came from Brescia. This paper aims to reanalyze the six Capitals to verify the chronology and the origin through comparisons and a bibliographic update. Thanks to the petrographic analysis conducted by Roberto Bugini, it has been possible to identify the stone and an autoptic analysis has allowed to identify and to study the design framework signs.

Il 29 luglio del 1895 Károly Pulszky, direttore della Galleria nazionale ungherese di pittura, acquistava da Achille Glisenti, pittore e antiquario bresciano, sei capitelli corinzi di lesena per 1200 lire, successivamente portati in Ungheria negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale¹. La mancanza della relativa documentazione ufficiale non consente di verificare ulteriormente quanto indicato da Ákos Kiss che per la prima volta nel 1955 pubblicò i materiali e fornì, sulla base dall'inventario di Peregriny², le uniche informazioni note riguardanti l'acquisto e la provenienza, che per lo studioso era il «temple de Vespasien de Brescia»³. Con l'apertura del Museo di Belle arti di Budapest,

*Desidero ringraziare il dott. Nagy Árpád Miklós, direttore della sezione di antichità del Museo di belle arti di Budapest, che ha autorizzato lo studio e la pubblicazione dei capitelli e, in particolare, la dottoressa Szilvia Lakatos che molto pazientemente ha risposto alle mie richieste di informazioni e mi ha accompagnato durante la visita nei magazzini del Museo. Sono poi debitore nei confronti dei professori Furio Sacchi e Fabrizio Slavazzi per i consigli e il tempo che hanno dedicato alla discussione e al confronto, oltre che per la loro pazienza. Per i capitelli conservati presso il Museo S. Giulia di Brescia (n. inv. MR 3841-3860-3882) ringrazio la dottoressa Francesca Morandini per l'autorizzazione alla pubblicazione e la disponibilità.

¹ PEREGRINY 1915, p. 34. Achille Glisenti avviò l'attività di antiquario a Firenze, sul finire degli anni Settanta del XIX secolo, vendendo opere per i maggiori musei europei. Oltre ai capitelli in questione, al Museo di Budapest risulta venduta anche una tela del Campi che il pittore antiquario aveva acquistato dalla Pinacoteca di Milano. Si confronti CAPRETTI p. 365. La dottoressa Morandini mi ha poi riferito che all'Altes Museum di Berlino si conserva un frammento di una cornice in bronzo proveniente sempre da Brescia e venduto dal medesimo antiquario. Su Pulszky e i suoi acquisti si confronti SZILÁGYI 1988.

² PEREGRINY 1915, p. 34.

³ KISS 1955, pp. 5-13.

istituito nel 1896 ma inaugurato solo nel 1906, i materiali entrarono a far parte della collezione di antichità: ne vennero esposti solo due⁴ nella sala dedicata all'arte romana, mentre altri quattro sono tuttora conservati nei magazzini del museo.

Lo stato di conservazione dei capitelli, scolpiti in un calcare bianco⁵, è piuttosto buono, anche se qualche cima presenta fratture o è spezzata, e il n. 2 (Fig. 3) è privo della voluta destra; alcuni, poi, presentano anche tracce di un probabile intervento di restauro denunciato dalle differenze che si notano tra le foto pubblicate da Kiss e quelle realizzate dallo scrivente (Figg. 9-10).

I sei esemplari sono assimilabili al tipo corinzio canonico⁶ e presentano elementi comuni sia al Grundmuster I che al II della classificazione Freyberger⁷, anche se in tutti sono assenti lo stelo del *flos abaci* e il calicetto alla base. Le dimensioni⁸ sono molto simili tra loro: l'altezza varia tra i cm 41 dell'esemplare n. 2 e i cm 45 del n. 4; la larghezza alla base oscilla tra i cm 31 del n. 1 e i cm 33,5 del n. 4; la larghezza del lato del capitello è in tutti gli esemplari di cm 52, tranne nel n. 1 dove è di cm 48,5⁹. Il *kalathos* tende a svilupparsi verso l'alto e si conclude con uno spesso orlo di circa cm 2 d'altezza; l'abaco, alto cm 7, è modanato secondo la consueta forma con ovolo e profondo cavetto sottostante e risulta essere pari a circa 1/6 rispetto all'altezza totale¹⁰.

La decorazione si articola in due ordini di foglie: il primo, alto tra cm 13-15, è costituito da quattro foglie, di cui due poste lateralmente e visibili solo di profilo; il secondo, alto tra cm 25-28, da tre foglie di cui le laterali posizionate per metà di profilo e separate dalla mediana dai due cauli. Da questi fuoriescono girali vegetali su cui poggiano le volute e le elici. Il fiore dell'abaco assume forme diverse: nei nn. 1, 3 e 6 (Figg. 1, 4, 8) è realizzato in maniera simile, con un bottone centrale, solco a T rovesciata nei primi due e una serie di fori nel terzo, e una corolla tondeggiante con petali stretti e lanceolati, leggermente convessi; nei nn. 2 e 4 (Figg. 3, 5) i petali, della forma precedentemente descritta, si dispongono rigidamente attorno ad un bottone centrale a punta e formano una corolla

⁴ I due capitelli esposti hanno numero d'inventario 50.964.4 e 50.964.6 e furono inseriti nell'allestimento degli anni Cinquanta del Novecento. Si confronti SZILÁGYI 1955, p. 66.

⁵ Per le analisi, effettuate su campioni provenienti solo dai quattro capitelli conservati in magazzino, si rimanda alla seconda parte del testo. Ringrazio il Prof. Bugini che con molta disponibilità si è offerto di analizzare i campioni.

⁶ HEILMEYER 1970, pp. 25-27.

⁷ FREYBERGER 1990, pp. 5-6, 44-45, Beil. IV A-B.

⁸ Si considera il piede romano pari a cm 29,6. Si confronti BONORA 2000, p. 194. L'altezza è quindi pari a circa 1,38/1,51 p.r.; la larghezza a circa 1/1,1 p. r.; la larghezza del lato del capitello a 1,75 p. r., tranne che nel n. 1 dove è di 1,63 p.r.

⁹ Se si accetta l'ipotesi secondo cui i sei esemplari provengono dal medesimo edificio, i lievi scarti tra le misure dei vari capitelli rientrano nel normale processo di lavorazione manuale e artigianale dei manufatti antichi. Si confronti PENSABENE 1973, p. 192.

¹⁰ Anziché 1/7 secondo le indicazioni vitruviane. *De Arch.* 4.11.

quadrata¹¹; nel n. 5 (Fig. 6), infine, la forma adottata è la più semplice con un bottone centrale tetrapartito e una corolla di sette petali tondeggianti anch'essi incisi da una linea mediana.

Il retro presenta un ribassamento della superficie sui lati e una porzione aggettante funzionale all'inserimento nel muro¹².

Il trattamento degli elementi vegetali sembra indicare la presenza di diversi artefici che lavorano la materia secondo un modello comune ma con esiti ed effetti leggermente diversi: la prima divergenza si nota nella resa degli occhielli che nei nn. 1 e 3 sono piccoli e molto numerosi, soprattutto nei punti di congiunzione tra i lobi delle fogliette, mentre negli altri sono a forma di goccia più o meno allungata, soprattutto nel n. 5 dove sono ancora segnatamente marcati dalla punta del trapano¹³. Le foglie del primo ordine sono realizzate secondo un modello comune, con un modulo tendente al quadrato e sviluppo in altezza pari a circa 1/3 del capitello, escluso l'abaco, rispettando solo in parte le prescrizioni vitruviane¹⁴. La costolatura centrale è piuttosto larga negli esemplari nn. 1 e 3, mentre nei nn. 2, 4 e 5 si fa più stretta ed è affiancata da due profondi solchi. Completamente diversa la resa nel n. 6 dove, oltre ad essere più larga, la costolatura presenta anche una decorazione a spiga di grano. Le fogliette ai lati della nervatura mediana sono tutte composte da cinque lobi e si dispongono simmetricamente tre per lato. In tutte le foglie, poi, le cime delle foglie d'acanto sono molto ricurve e staccate dal *kalathos*, in contrasto con la rigidità della foglia stessa che invece è perfettamente aderente alla struttura del capitello. L'asse mediano è occupato dalla foglia centrale la cui nervatura parte dalla base accompagnata dalle incisioni laterali¹⁵, con caratteristiche analoghe a quelle riscontrate precedentemente per le foglie più piccole; si sviluppa in altezza fin sotto le elici centrali, senza lasciar spazio alcuno al calicetto che tradizionalmente si sarebbe dovuto trovare alla base dello stelo del fiore dell'abaco.

La superficie dei cauli è liscia e tripartita, ma l'aspetto tende essere quello di un solido a tre facce piuttosto che di un elemento vegetale; solo nei nn. 1 e 3 sono stati realizzati leggeri solchi che danno un senso di maggiore naturalismo. Questi elementi si sviluppano in altezza per cm 7/9 con andamento verticale, secondo il tipo Grundmuster II, e sono conclusi dalla coroncina di sepali resa mediante tre fogliette che sembrano voler riprendere il *Caulisknoten* tipo 2 «mit hängender Blattstab»¹⁶, separate da

¹¹ La medesima forma è visibile in un capitello ostiense datato intorno al 139 d. C. e proveniente dalle terme di Nettuno. PENSABENE 1973, n. cat. 266.

¹² La profondità massima rilevata alla base dei capitelli varia dai cm 16 del n. 4 ai cm 26 del n. 6. Si veda ad esempio la Fig. 7.

¹³ La forma ricorda quella degli occhielli nel capitello tipo 1 individuato tra i materiali del Colosseo e cronologicamente collocabili in età traiano-adrianea. Si confronti PENSABENE 1988, p. 57, fig. 1.

¹⁴ *De Arch.* 4. 12. Tolta l'altezza dell'abaco al capitello, si ottiene un valore abbastanza prossimo a quello dei due ordini di foglie.

¹⁵ Come accade nei capitelli ostiensi di età adrianea. Si confronti PENSABENE 1973, p. 226. Simile trattamento si ritrova in un esemplare di Verona datato ai primi decenni del II secolo d. C. (SPERTI 1983, n. cat. 51) e in uno da Roma dello stesso periodo (LUPI 1985, n. cat. VIII, 39).

¹⁶ FREYBERGER 1990, Beil. VI.

incisioni nette con profondi forellini di trapano, ad eccezione del n. 2 dove sono più lievi e appena accennate. Dai cauli fuoriescono le foglie che sostengono le volute a nastro e le elici, collegate da un elemento di congiunzione che non è stato eliminato nella fase di scolpitura¹⁷. Le foglioline che compongono il calice delle volute sono tre: una piccola e centrale¹⁸ e altre due che sostengono rispettivamente le elici e le volute. I nastri sono piuttosto ridotti di spessore e in alcuni casi modificano lo schema tradizionale che li pone al di sotto dell'abaco: nei nn. 1, 3 e 6 le volute angolari sfondano la gola sovrastante, seppure di poco, mentre nel n. 2 la simmetria non viene rispettata e quella di destra risulta essere più alta della sinistra; nel n. 5, invece, sembra essere stato mal calcolato lo spazio per la foglia sotto la voluta di sinistra tanto che questa risulta schiacciata contro il nastro, mentre a sinistra lo scalpellino è riuscito a ricavare un risicato spazio vuoto per dare maggiore agio allo sviluppo dell'ornato vegetale.

L'analisi evidenzia una serie di differenze sia nello stile sia nella fattura sulla base delle quali è possibile individuare tre gruppi: il primo è costituito dagli esemplari nn. 1 e 3; il secondo dagli esemplari nn. 2, 4 e 5; il terzo gruppo annovera solo il n. 6. Tutti sono caratterizzati da tracce ben evidenti dei fori realizzati dalla punta del trapano e in particolare il n. 5 sembra essere quello meno accuratamente scolpito, sia per i problemi di proporzione sopra descritti sia perché non furono smussati i segni del trapano.

Per quanto riguarda i confronti, in tutti i capitelli è presente il medesimo acanto lanceolato della tradizione augustea, anche se il profilo dei lobi rileva una tendenza alla schematizzazione e a forme più rigide¹⁹; il trattamento generale del disegno vegetale si va poi differenziando: gli occhielli che si formano dall'unione delle fogliette, simmetrici e abbondanti nei nn. 1 e 3, rimandano ai capitelli del tempio di Augusto e all'arco dei Sergi a Pola²⁰; il n. 3, in particolare, si avvicina alla produzione dei capitelli del foro di Augusto²¹, seppur la resa non sia elevata in qualità, e in modo particolare ai capitelli del tempio di Marte Ultore, per il medesimo trattamento della costa mediana, con palmetta a lobi seghettati, oltre che per la simmetria degli occhielli che si formano tra le fogliette basse e quelle alte della prima

¹⁷ Elemento presente in molti capitelli polesi e triestini della prima metà del I secolo d. C. (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 64, nota 1), ad imitazione di esemplari romani e ostiensi di età augustea (HEILMEYER 1970, pp. 128-129, tavv. 45,2-4; PENSABENE 1973, nn. cat. 214-224, tavv. XX-XXI, p. 209).

¹⁸ Questa piccola fogliolina è un elemento caratteristico del gruppo oggetto della presente analisi perché è presente in tutti e sei gli esemplari, con piccole varianti dovute ai diversi lapicidi che operano seguendo un cartone comune. Anche questo piccolo elemento è caratteristico del Grundmuster II e rimanda ad una datazione fine I secolo d. C. - II secolo d. C. Si vedano *exempli grazia* due capitelli provenienti dal portico in summa cavea dal teatro della villa di Domiziano a Castel Gandolfo. Si confronti LIVERANI 1989, n. 7, figg. 7.1-2, con bibliografia precedente.

¹⁹ Rispetto ai ben noti capitelli del Foro di Augusto e a quelli del Tempio di Marte Ultore, e di conseguenza rispetto anche a tutta la produzione epigona, il disegno delle foglie nei capitelli ungheresi è più rigido, ha perso di naturalismo e i lobi sono più appuntiti.

²⁰ SCRINARI 1956, nn. cat. 3, 4, 5, 6, 7.

²¹ HEILMEYER 1970, pp. 25-27, tav. 3, 3-4.

corona²². Un capitello stilisticamente molto vicino a quelli in esame mi sembra possa essere uno conservato a Siviglia ma ritenuto molto probabilmente proveniente dal *Traianeum* di Italica²³ (Fig. 11), il quale, così come altri prodotti provinciale di età flavia, presenta il medesimo trattamento della costa mediana²⁴. Per gli esemplari nn. 2, 4 e 5 il modello urbano di riferimento potrebbe essere un capitello dalla *Basilica Aemilia*²⁵ evolutosi poi nelle forme note ad Ostia in un esemplare proveniente dal Tempio dell'Ara rotonda²⁶, ma di età tardo-augustea o della prima età giulio-claudia, e in uno dal Caseggiato dei Triclini²⁷. Per il trattamento della coroncina di sepali e per la costolatura mediana della foglia, ridotta ad un triangolo privo di naturalismo, confronti in ambito provinciale si possono fare coi capitelli della Maison Carée²⁸, con quelli del tempio di Roma e Augusto a Pola²⁹ e con un capitello di lesena in marmo da Mérida³⁰, mentre il trattamento della nervatura centrale ritorna nei due capitelli corinzi reimpiegati nella cappella di S. Ippolito in S. Lorenzo a Milano³¹.

La resa della foglia mediana, che ha nervatura centrale e solchi laterali sviluppati a partire dalla base, trova confronti, oltre che con capitelli ostiensi di età adrianea³², anche con un esemplare di Verona datato ai primi decenni del II secolo d. C.³³, con uno da Roma dello stesso periodo³⁴ e con uno da Perugia di qualche decennio più tardo³⁵. La foglia mediana sviluppata in altezza fin oltre i cauli³⁶ si trova già in età augustea nei capitelli del foro di Augusto³⁷ e in quelli del tempio di Venere a Pompei³⁸, così come in età giulio-claudia in un esemplare della *Basilica Aemilia*³⁹ e in uno da Ravenna⁴⁰; all'epoca neroniana si riferisce un capitello che decorava la via Sacra porticata⁴¹ a Roma. Sembrerebbe che con la tarda età flavia diventi un modello piuttosto diffuso: viene impiegato in un capitello dalla villa di

²² Ivi, pp. 27-29, tav. 2, 1.

²³ MÁRQUEZ 2004, p. 124, fig. 24.

²⁴ Ad esempio gli esemplari nn. 2, 4 e 5, che presentano il disegno della costa mediana a Y rovesciata e spessore molto sottile, si avvicinano a quelli del Foro *Adiectum* di Cordoba, testimoniando la derivazione da un modello comune di provenienza urbana. MÁRQUEZ 2004, p. 125, fig. 25.

²⁵ STRONG - PERKINS 1962, tav. XII.

²⁶ PENSABENE 1973, n. cat. 218.

²⁷ Ivi, n. cat. 219.

²⁸ Ivi, pp. 106-111.

²⁹ Ivi, pp. 115-117, tav. 42, 1-2.

³⁰ DE LA BARRERA 1997, p. 388, n. 173, con bibliografia precedente.

³¹ BELLONI 1958, n. cat. 19.

³² PENSABENE 1973, p. 226.

³³ SPERTI 1983, n. cat. 51.

³⁴ LUPU 1985, n. cat. VIII, 39.

³⁵ CENCIAIOLI 1977/78, n. cat. 4. Datato a fine età adrianea-età antonina.

³⁶ Fa eccezione il n. 6 in cui la foglia mediana è allo stesso livello dei cauli.

³⁷ ZANKER 1968, Abb. 20.

³⁸ JACOBELLI - PENSABENE 1995-96, nn. 1-7, pp. 53-55.

³⁹ LIPPS 2007, p. 148, fig. 6. Il processo che porta la foglia a svilupparsi in altezza sembra avviarsi in questa fase tiberiana ma tende a svilupparsi soprattutto nel secolo successivo.

⁴⁰ DE MARIA 1977, pp. 207-208, fig. 124.

⁴¹ PENSABENE - CAPRIOLI 2009, p. 110, fig. 1; PANELLA 2011, p. 162, fig. 4.

Domiziano a Castel Gandolfo⁴² e, tra gli altri, in un esemplare del foro di Cesare⁴³ e in uno conservato presso l'antiquario comunale a Roma⁴⁴. Fino a questo momento il superamento dei cauli non è eccessivo e si limita alla cima che è posta poco più in alto; con il II secolo d. C. e soprattutto in età adrianea, invece, l'altezza della foglia mediana tende a crescere notevolmente: insieme alla cima, oltre i cauli, si possono trovare anche le due fogliette più alte. A titolo esemplificativo si possono citare: alcuni capitelli del porticato antistante la Basilica di S. Lorenzo a Milano⁴⁵; quelli del *Pantheon*⁴⁶, quelli del tempio di Adriano⁴⁷ e del tempietto di Antonina e Faustina a Roma⁴⁸; un capitello dal Foro provinciale di Tarragona⁴⁹; alcuni esemplari dalle terme di Nettuno e dalla Sinagoga⁵⁰, oltre che dal tempio di Cere ad Ostia⁵¹; infine i capitelli di S. Sabina⁵² e alcuni riutilizzati in S. Stefano Rotondo a Roma⁵³.

Anche la resa delle volute sembra far riferimento ad un modello distante da quello originario in cui esse avevano uno sviluppo maggiore, sia nel nastro sia nella voluta stessa, e sezione concava. Negli esemplari ungheresi, invece, si assiste ad una riduzione del nastro della voluta ad una sottile striscia come era già successo in due capitelli istriani, forse dalla *frons scenae* del teatro di Pola sul monte Zaro in Istria, dove compaiono elici e volute esili a nastro piatto⁵⁴.

Le piccole elici nei capitelli ungheresi finiscono per poggiarsi sulla parte terminale delle foglie, troppo invadenti e protese in fuori rispetto al resto dell'ornato, ma necessarie per coprire il vuoto che si era venuto a creare dopo il mancato inserimento del calicetto alla base dello stelo del *flos abaci*. La voluta stessa appare piuttosto semplice con un solo avvolgimento del nastro, così da evitare forme eccessive di decorativismo, secondo una tendenza che sembrerebbe essersi affermata con il rinnovato classicismo del II secolo d. C. e che poi porterà alle semplificazioni e alle schematizzazioni geometriche tipiche dei capitelli di età severiana avanzata⁵⁵. I capitelli del *Pantheon*, sia del portico, sia dell'interno, rivelano già tale cambiamento, anche se il nastro mantiene ancora una sezione concava. Si possono poi prendere in

⁴² FREYBERGER 1990, n. cat. 37; PENSABENE - CAPRIOLI 2009, p. 110, fig. 3. Nell'esemplare in questione la foglia supera di poco l'altezza dei cauli. Anche il trattamento delle foglie e il posizionamento delle stesse sotto le volute sono molto simili, mentre è diverso il modulo che negli esemplari ungheresi rende le foglie del primo e secondo più slanciate verso l'alto, nell'altro piuttosto tozze.

⁴³ FREYBERGER 1990, n. cat. 34.

⁴⁴ Ivi, n. cat. 68.

⁴⁵ ROSSIGNANI 1989, si vedano i capitelli nn. 3, 5, 6, 7, 10.

⁴⁶ FREYBERGER 1990, nn. cat. 112-113, in particolare si vedano i capitelli dell'interno del *Pantheon*.

⁴⁷ CIPOLLONE 1982, pp. 14-15

⁴⁸ FREYBERGER 1990, n. cat. 163; PENSABENE 1996, pp. 252-253, fig. 17.

⁴⁹ PENSABENE 1993, p. 202, fig. 7.

⁵⁰ Ivi, nn. cat. 147-152.

⁵¹ Secondo FREYBERGER 1990, n. cat. 47, i capitelli sono di età tardo domiziana, mentre PENSABENE 1978, n. cat. 67 li datava ad età tardo-adrianea.

⁵² FREYBERGER 1990, nn. cat. 207a-z.

⁵³ Ivi, nn. cat. 208a-d, 290-291.

⁵⁴ Esemplari di età tarda giulio-claudia/età flavia. Si confronti CAVALIERI MANASSE 1978, nn. cat. 106-107, tav. 48,2-3.

⁵⁵ Si veda la sintesi in CAPRIOLI 2007, pp. 14-15.

considerazione un capitello corinzio a doppia anta dal teatro di Napoli⁵⁶, due capitelli di età adrianea da Ostia, uno dalle Terme di Nettuno e l'altro dal Portico del decumano⁵⁷, e i capitelli microasiatici provenienti dall'arco di Costantino e conservati nel cortile della Pigna dei Musei Vaticani⁵⁸. Il mutato lessico decorativo è attestato anche in un capitello, di età adrianea, dal teatro di Mérida⁵⁹ che, pur facendo parte di un gruppo composto da otto esemplari, è l'unico in cui si siano conservate quasi integre le elici; nei capitelli del tempio di Adriano ad Efeso e in quelli della sala settentrionale del tempio di Zeus a Labraunda⁶⁰. Al termine di questa evoluzione si collocano gli esemplari di età severiana⁶¹ in cui i nastri delle volute e le elici si riducono a sottili strisce prive, oramai, di qualunque funzione tettonica di supporto dell'abaco, come in un capitello da Segobriga di III secolo d. C., tipico esempio della produzione provinciale⁶², oppure in un esemplare conservato presso il Museo Nazionale Romano dove, come in un altro da Verona di fine III - inizi IV secolo d. C.⁶³, non viene realizzato lo stelo del fiore d'abaco⁶⁴.

La trascuratezza nel rifinire i capitelli, su cui sono ben visibili tutti i segni della punta del trapano, può essere indizio o di una lavorazione affrettata oppure di una precisa scelta dello scalpello a cui non interessava eliminare le tracce della lavorazione, e questo perché, in via del tutto ipotetica, i capitelli sarebbero potuti essere stati destinati ad una posizione non troppo in vista. Il capitello del Foro di Brescia, l'unico conservato dei portici, presenta le medesime tracce lungo i solchi che affiancano la nervatura centrale, e in particolare nel trattamento delle foglie e delle elici vegetalizzate che si intrecciano sotto il fiore dell'abaco⁶⁵. Una lavorazione altrettanto poco accurata caratterizza molti materiali del lapidario di Padova collocabili orientativamente tra la metà del I secolo a. C. e la metà del secolo seguente⁶⁶; vi sono poi alcuni esemplari ostiensi, uno proveniente dalla zona di Porta Romana e

⁵⁶ Nell'esemplare partenopeo le caratteristiche formali e stilistiche sono simili a quelle evidenziate nei capitelli di Budapest; inoltre, si segnala l'assenza dello stelo del *flos abaci* e il vuoto riempito dalla parte terminale della foglia centrale che emergeva sul *kalathos*. Anche le dimensioni (h cm 40) sono simili a quelle dei capitelli ungheresi. Si confronti LONGOBARDO 2010, p. 43, fig. 20, per le misure nota 68.

⁵⁷ LEON 1971, taf. 88, 3-4.

⁵⁸ Ivi, nn. cat. 129a e 129b-h.

⁵⁹ DIAZ MARTOZ 1985, n. cat. E, 6.

⁶⁰ HEILMEYER 1970, pp. 87, 99, Taf. 25, 2-4. Entrambi risentono ancora della tradizione decorativa di età flavia.

⁶¹ Ivi, nn. cat. 302-305; su di un capitello reimpiegato nella cattedrale di Canosa e su quelli del teatro di Catania si confronti PENSABENE 2000, p. 20, fig. 4, pp. 69-71, figg. 59-60.

⁶² Si confronti DIAZ MARTOZ 1985, n. cat. G, 52.

⁶³ SPERTI 1983, n. cat. 61. In particolare si noti la resa esile delle elici e delle volute che, come sottolineato dall'autore, «sono prive di autonomia tettonica».

⁶⁴ LUPI 1984, n. cat. XI, 13.

⁶⁵ SACCHI *et alii* 2011, pp. 120-121, con bibliografia precedente.

⁶⁶ Si confronti SCOTTON 1994. Il più antico è della metà del I secolo a. C. e i forellini del trapano segnano marcatamente le scanalature dei cauli (n. cat. A, 6); altri sono capitelli di lesena collocabili tra l'inizio e la metà del I secolo d. C., in cui il non finito caratterizza in prevalenza la palmetta centrale o altri elementi dell'ornato vegetale (nn. cat. E, 9; E, 10; E, 12; E, 13; E, 14) e, infine, un frammento di architrave (n. cat. G,3). Data la prossimità cronologica dei frammenti qui citati, si potrebbe

gli altri dalla Sinagoga, tutti collocabili alla fine del I secolo d. C.⁶⁷, e due da Perugia reimpiegati nella chiesa di S. Angelo⁶⁸. Non sono esenti da questo trattamento neanche alcuni prodotti che decoravano i principali edifici dell'Urbe dove evidentemente la mole di lavoro e la velocità con cui si restauravano e aggiornavano gli edifici non consentiva sempre di rifinire tutti i dettagli: si vedano ad esempio alcuni esemplari dall'*Aedes Vestae*⁶⁹, due capitelli della *Domus Flavia*⁷⁰, altri due dal Foro di Traiano⁷¹, sei capitelli dall'Anfiteatro flavio⁷², e gli esemplari, di età severiana, dell'arco di Settimio Severo e dell'Ippodromo⁷³. A Roma, poi, presso il Museo Nazionale Romano si conserva un capitello corinzieggiante datato tra la fine del I secolo d. C. e gli inizi del seguente in cui i segni di lavorazione col trapano sono talmente evidenti da costituire quasi un ulteriore elemento decorativo⁷⁴.

Tra il materiale architettonico bresciano risulta essere significativo il confronto con due capitelli di lesena, purtroppo privi di contesto, attualmente esposti nel Museo di S. Giulia e provenienti dalla località S. Bernardo di Costalunga⁷⁵. Il primo⁷⁶ (Fig. 12), poco più grande dei sei ungheresi, presenta due ordini di foglie⁷⁷ con lobi a ventaglio dal profilo arrotondato scanditi da sottili incisioni; le nervature centrali sono triangolari e hanno sezione a V, con ai lati profondi e piuttosto marcati solchi nei quali risultano essere ancora ben evidenti i segni di lavorazione del trapano. Gli occhielli a goccia sono piuttosto piccoli e non particolarmente numerosi. I cauli, alti cm 9, sono molto poco sviluppati e limitati a due sottili elementi ritti privi di qualunque naturalismo e conclusi da una coroncina di sepalì a fogliette rivolte verso l'alto; da questi fuoriescono le tre foglie che formano il calice delle due volute angolari e delle elici, il cui nastro si compone di due elementi come negli esempi ungheresi. Il *kalathos*, di forma piuttosto tozza, si conclude con un orlo estroflesso sovrastato da un abaco, alto cm 7, canonicamente scandito in cavetto e ovolo lisci. Il fiore, abraso, non ha stelo, come negli esemplari di

forse ipotizzare che nella cittadina euganea vi fosse una tradizione scultorea riferibile ad una bottega lapicida la cui cifra stilistica era quella di lasciare tracce di non finito nei prodotti realizzati.

⁶⁷ PENSABENE 1973, nn. cat. 226, 232-232-234.

⁶⁸ CENCIAIOLI 1977/78, nn. cat. 5-6.

⁶⁹ CAPRIOLI 2007, nn. cat. 125-126-127-129-132. Si notano nitidamente i segni circolari della punta del trapano per separare gli elementi vegetali, così come la fila di punti incisi per realizzare le scanalature accanto alla nervatura centrale senza che si sia proceduto, in fase di rifinitura, all'eliminazione del marmo in eccesso.

⁷⁰ HEILMEYER 1970, nn. cat. 18 e 31.

⁷¹ Ivi, nn. cat. 251-252.

⁷² PENSABENE 1988, p. 59, fig. 3.

⁷³ Ivi, nn. Cat. 255, 264.

⁷⁴ Si confronti LUPI 1984a, n. cat. X, 29. I fori della punta del trapano sono disposti secondo linee ordinate a disegnare gli elementi vegetali.

⁷⁵ Numeri d'inventario MR 3860 e MR 3882. Il primo risulta essere donazione di G. Monti. Entrambi sono in pietra di Botticino. La località di provenienza, pochi chilometri a nord rispetto al Castello, è nota solo per il rinvenimento di strutture riferibili all'acquedotto della Val Trompia di età augusteo-tiberiana (Si confronti *Carta archeologia* 1996, nn. schede 126-129). Non sembra verosimile ritenere che i due capitelli possano essere stati rinvenuti in questa località, ma piuttosto che provengano dalla città e qui confluiti, almeno il primo, per ragioni di collezionismo privato.

⁷⁶ Altezza cm 49; larghezza alla base cm 45, profondità alla base cm 30, sul piano d'attesa cm 38.

⁷⁷ Il primo ordine misura cm 15 e le foglie sono larghe cm 18; il secondo cm 32 e la foglia mediana ha larghezza massima di cm 17.

Budapest. La lavorazione sui lati (Fig. 13) è lasciata volutamente incompleta nella metà posteriore e risultano realizzati solo la foglia del I ordine, piatta e priva di spessore, metà foglia del II, calice e voluta angolare.

Il secondo capitello (Fig. 14) ha dimensioni ben superiori in altezza e meno in spessore⁷⁸; è sempre realizzato nella locale pietra di Botticino e attualmente è composto da due pezzi di ugual misura. Rientra nella serie del corinzio canonico ed è caratterizzato da una lavorazione molto superficiale che lascia fin troppo in evidenza i fori, anche piuttosto grossi, della punta del trapano che segna tutte le costolature e le incisioni che dovrebbero dare corpo ai lobi delle fogliette. L'ornato è privo di volume e solo le cime movimentano la superficie del *kalathos* che risulta essere di forma trapezoidale. I lati sono lasciati privi di decorazione e la superficie è lavorata a scalpello. Questa trascuratezza deve essere connessa ad una collocazione molto poco evidente, piuttosto che ad un mancato impiego, perché sul piano d'attesa si conserva il foro per il perno.

I due esemplari sono stati datati ad età giulio-claudia e, insieme ad altri materiali architettonici, darebbero «testimonianza della continuità di produzione della città nel campo della decorazione architettonica»⁷⁹.

Alla luce di nuove indagini, in corso da alcuni anni sulla produzione architettonica di Brescia romana e in particolar modo sui materiali del complesso *Capitolium*-Foro-Basilica, credo che i due capitelli di lesena dovrebbero essere datati ad un'epoca successiva che mi sembra possa essere la stessa dei capitelli venduti al Pulszky. Entrambi, infatti, si caratterizzano per elementi che non sono testimoniati se non dalla tarda età domiziana e a partire dalla fine del I secolo d. C.: i cauli ritti, tipici del Grundmuster *I*; le scanalature e la costolatura della foglia mediana che si sviluppa a partire dalla base; la foglietta centrale del calice delle volute, i cui lobi si sovrappongono agli altri delle due foglie laterali di sostegno delle volute e delle elici.

Il tipo di acanto adottato nei due capitelli è diverso: nel primo la sagoma delle foglie nella corona inferiore assume un modulo quadrato, sviluppandosi in larghezza quanto in altezza, e i lobi sono regolari e tondeggianti⁸⁰, come in un capitello di Ostia⁸¹ di età adrianea, in altri due coevi dalle terme con *heliocaminus* da villa Adriana⁸² e in un capitello composito, proveniente dal lato orientale del portico

⁷⁸ Altezza cm 82,5; base larga cm 62; prof. alla base 24; larghezza abaco cm 92,5.

⁷⁹ FROVA *et alii* 1975, pp. 62-63, figg. 13-14.

⁸⁰ Lo stesso tipo di acanto si trova anche in capitelli di età giulio-claudia in cui, tuttavia, l'acanto e l'impostazione complessiva della decorazione sono completamente diversi. Si vedano: gli otto capitelli ritenuti pertinenti ai portici del *Capitolium* (FROVA *et alii* 1975, p. 61.; DELL'ACQUA 2012, nn. cat. 89-96); un capitello di colonna da Verona (SPERTI 1983, n. cat. 64) a sua volta simile ad uno di Aquileia (CAVALIERI MANASSE 1978, n. 32) e a quelli della porta dei Leoni sempre da Verona (KÄHLER 1935, Abb. 21-22).

⁸¹ PENSABENE 1973, n. cat. 267.

⁸² Ivi, tav. B 1-3.

forense di Aquileia, recentemente datato alla metà del II secolo d. C.⁸³. Nel secondo, invece, i lobi sono piccoli, irregolari e frastagliati e il modello sembra ispirarsi a capitelli prodotti tra la fine del I d. C. e la prima metà del II d. C.⁸⁴. Da ultimo, si segnalano sia la riduzione dei nastri delle elici e delle volute angolari come in quelli ungheresi⁸⁵, sia l'assenza, per lo meno nel numero MR 3860, dello stelo del fiore dell'abaco.

Altri due capitelli bresciani sono noti solamente attraverso le riproduzioni effettuate nel XV secolo dall'erudito Sebastiano Aragonese che, prima della demolizione dell'edificio battesimale di S. Giovanni Battista nella terza decade del XVII secolo⁸⁶, ebbe modo di riprodurre gli elementi architettonici di reimpiego che decoravano l'edificio⁸⁷ (Figg. 15-16). Il Bovini ipotizzava che i capitelli raffigurati fossero stati recuperati, con le relative colonne, dal Foro cittadino⁸⁸, anche se, confrontando l'unico esemplare superstite sulla colonna con i disegni dell'Aragonese, si nota chiaramente l'assenza di affinità tra i materiali, che nondimeno paiono ben diversi dal capitello del *Capitolium*. Il primo elemento in tal senso è l'assenza, nei capitelli dei manoscritti, delle elici incrociate sotto l'abaco, al posto delle quali ce ne sono due canoniche che, nel manoscritto queriniano, sono collegate da un listello e poggiano su quelle foglioline che sono state in precedenza notate negli esemplari ungheresi. Nello stesso disegno si percepiscono chiaramente la forma arrotondata dei lobi delle foglie, la costolatura ad Y rovesciata, la struttura tubolare e striata dei cauli con coroncina di sepali rivolti verso l'alto, la presenza delle tre foglioline a costituire il calice da cui fuoriescono le volute, i nastri delle volute e, infine, l'assenza dello stelo del *flos abaci*. Meno accurato è il disegno del capitello nel manoscritto Vaticano latino 5235 in cui si può comunque notare l'alta foglia mediana che pareggia i cauli, estremamente sottili e coronati da sepali che, come nel precedente, sono rivolti verso l'alto; le tre foglie che costituiscono il calice delle volute e delle elici, a nastro sottile e poco sviluppato⁸⁹. Anche se non si può trascurare il fatto che i due disegni non sono riproduzioni fedeli, sembra significativa la ricorrenza di elementi effettivamente noti e verificabili sia nei capitelli ungheresi sia nei due conservati nel Museo

⁸³ Il capitello era stato in precedenza datato prima ad età severiana, poi a quella antoniana. CASARI 2004, pp. 235-236, fig. 13, con bibliografia precedente. Analogò è Pacanto in un frammento di architrave/fregio sempre dal lato orientale del portico forense di Aquileia datato ad età antonina, a testimonianza della immutata trazione scultorea risalente ad epoca precedente. Ivi, pp. 234-235, fig. 14.

⁸⁴ Si confronti FREYBERGER 1970, nn. cat. 58, 62, 63, 76, 82, 97; GANS 1992, nn. cat. 56-57, due esemplari compositi di età adrianea o della metà del II secolo d. C.; un esemplare di capitello corinzio a volute vegetali da Verona datato alla metà del II secolo d. C. (SPERTI 1983, n. cat. 72); uno da Luni (CIMASCHI 1959, fig. 3, p. 85); uno da Milano (BELLONI 1958, n. 54), da Tivoli (VON MERCKLIN 1962, n. 335, Abb. 606, 607, p. 121; CONTI 1970, Tav. V, 1-2, p. 38); da Munigua, Cordova e Mérida (HAUSCHILD 1968, taf. 87,c-d); infine alcuni esemplari africani (PICARD 1962, Pl. 14,3-4).

⁸⁵ Vedi sopra.

⁸⁶ Precisamente tra il 1625 e il 1627, come risulta dai Diari Bianchi pubblicati in GUERRINI 1932, V, p. 195, 197, 253.

⁸⁷ I disegni si conservano in due manoscritti, uno Vaticano latino (n. 5235) intitolato *Varia priscorum monumenta quae in urbe Brix. Brixianoque agro vicatim dispersa iacent*, e l'altro Queriniano (A.II.14) intitolato *Monumenta antiqua urbis et agri*.

⁸⁸ BOVINI 1975, p. 294.

⁸⁹ In questo caso sopra la foglia mediana è raffigurato un calicetto da cui fuoriesce lo stelo del fiore dell'abaco.

di Brescia, elementi che potrebbero essere ricondotti ad una produzione di materiali architettonici nell'ambito di una stessa officina o, comunque, di una medesima tradizione scultorea.

Infine, particolarmente utile mi sembra il confronto con un capitello inedito e di provenienza ignota conservato nei magazzini dei Civici Musei di Brescia⁹⁰ (Fig. 17). Di tipo corinzio canonico, l'esemplare, alto soli cm 48, con l'abaco molto sproporzionato di cm 9, presenta caratteristiche ravvisabili negli esemplari di Budapest: foglie piatte con scanalature di tipo diverse ma occhielli molto simili a quelli ungheresi; cauli, coroncina di sepali e calici pressoché identici per forma e stile; assenza dello stelo del *flos abaci*; elici a nastro poco espanso come quelli analizzati in precedenza.

Per i capitelli conservati a Budapest sembra plausibile ritenere che siano stati realizzati nello stesso ambito cronologico probabilmente da una medesima officina ma da scultori diversi, forse tre, di non grandi capacità, come dimostrano «alcune incongruenze (provincialismi?) che si concretizzano nella perdita dei valori tettonici del capitello e del ritmo compositivo»⁹¹. Sono, dunque, evidenti i tratti di una produzione che per alcuni aspetti conserva elementi di tradizione flavia, per altri, invece, è già il risultato di mode aggiornate. Le tendenze di un gusto nuovo sono ravvisabili nella trascuratezza dei rapporti proporzionali; nel naturalismo del disegno che inizia a lasciare il posto a forme più grafiche in cui i contorni dei vegetali prendono il sopravvento sull'ornato plastico, come ben si osserva nelle sagome delle foglie dei due ordini; nella mancata rifinitura dell'ornato su cui restano chiaramente visibili i segni del trapano; e, infine, nei nastri delle elici e delle volute che hanno una sezione pronunciatamente angolare e non più concava⁹².

Per le ragioni fin qui esposte, e a differenza da quanto proposto in precedenza⁹³, si potrebbero quindi cronologicamente collocare i capitelli conservati in Ungheria ai primi decenni del II secolo d.C., quando da un lato venne meno il rigore delle forme naturalistiche e la composizione proporzionata del capitello, dall'altro si abbandonò l'eccessiva ricchezza decorativa che aveva caratterizzato il periodo flavio, e in particolare l'età domiziana, a favore di un rinnovato classicismo.

⁹⁰ Il capitello, realizzato in Botticino, ha n. d'inventario MR 3841. Segnalo, poi, un ulteriore capitello, attualmente oggetto di studio da parte della Dottoressa Morandini, che ringrazio per la segnalazione, riutilizzato su una semicolonna nella chiesa di S. Salvatore a Brescia, caratterizzato dall'assenza dello stelo del fiore d'abaco.

⁹¹ FROVA *et alii* 1975, p. 61, nota 25.

⁹² Fenomeno che investe anche le produzioni provinciali in Hispania nella prima metà del II secolo d. C.: GUTIERREZ-BEHMERID, pp. 49-50, fig. 13, 1.

⁹³ Il Frova, che non ha mai potuto studiare il materiale dal vivo ma ha avuto a disposizione solo le fotografie fornitegli dall'allora direttore del Museo János Szylágyi, rilevava nei sei esemplari «elementi formali di chiara ispirazione augusteo-giulio claudia» associati però ad incongruenze quali lo sviluppo in altezza e la pesantezza dell'abaco. Si confronti FROVA *et alii* 1975, nota 25. Lo stesso giudizio viene poi ripreso dalla Cavalieri Manasse che li associa ai capitelli del cosiddetto propileo capitolino di Trieste in cui avverte le stesse caratteristiche (tensione verso l'alto e perdita del rapporto canonico tra le parti) interpretate come «segni di provincialismo e al tempo stesso del passaggio dalla tarda età giulio-claudia a quella flavia». Si confronti CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 116-117.

Un aspetto estremamente interessante che caratterizza i capitelli nn. 1 e 6 è la presenza di incisioni interpretabili come linee guida funzionali alla fase di trasporto del disegno vegetale dal cartone al blocco litico e alla definizione dei rapporti proporzionali tra le parti costituenti il manufatto.

Nel n. 1 le incisioni si trovano sul piano di posa (Fig. 2) e partono da un punto corrispondente al centro del cerchio geometrico entro cui è iscritto il capitello. Per il centro passano le due diagonali del piano d'attesa; una terza linea, mediana e perpendicolare al lato dell'abaco, è in corrispondenza del fiore. Ai lati di quest'ultima sono tracciate altre due linee, ad una distanza di circa cm 8. Nel n. 6, invece, le linee sono incise sul piano d'attesa (Figg. 9-10) e sono sempre in numero di tre, una mediana e due diagonali⁹⁴. Sulla superficie sono incise una linea tangente al lato dell'abaco, lunga circa cm 44,6, e altre due perpendicolari di lunghezza diversa ma comunque inferiore alla precedente⁹⁵; vi è poi una ulteriore scansione del piano: una fascia, parallela al lato dell'abaco, alta cm 6 e divisa in quattro rettangoli uguali tra loro a coppie⁹⁶.

Tali incisioni rientrano nella categoria delle tracce di lavorazione, e il ritrovamento in altri elementi architettonici ha permesso da un lato di ricostruire il processo che veniva seguito per la realizzazione di un elemento architettonico come quelli in esame⁹⁷, dall'altro di identificare le unità di misura utilizzate. È possibile interpretare le incisioni del n. 1 come quelle propedeutiche alla fase di scolpitura dell'ornato, perché dopo una prima fase di sbazzatura e di definizione dell'abaco il capitello veniva capovolto, con la base verso l'alto, e si procedeva alla lavorazione delle foglie e degli elementi vegetali, precedentemente segnati nella giusta posizione e sommariamente intagliati⁹⁸, grazie al riferimento offerto dalle estremità delle diagonali che indicavano il punto di separazione, al centro della base, tra le due corone di foglie⁹⁹.

Le incisioni sul piano d'attesa del n. 6, invece, costituiscono l'indicazione utilizzata per realizzare alcune parti che compongono il capitello e per fissarne le proporzioni¹⁰⁰ (Fig. 18). Sulla base delle misure finali del capitello si può ipotizzare che il blocco di partenza avesse i lati di circa 2 p.r. e che sia stato successivamente diviso a metà così da economizzare il lavoro preparatorio e ottenere due capitelli da un solo blocco. Tracciate le diagonali sul piano d'attesa, sarebbe stato inciso un quadrato ABCD (Fig. 19) a cm 6 dal bordo; ciascun lato costituisce la base di un triangolo equilatero (Fig. 20) funzionale

⁹⁴ Le due diagonali misurano cm 31,6, cioè poco più di un piede romano; la linea mediana cm 22 (0,74 p.r.)

⁹⁵ La linea di sinistra misura cm 9,6, quella di destra cm 11.

⁹⁶ I due ai lati della linea mediana sono larghi cm 8; gli altri due alle estremità sono larghi cm 14.

⁹⁷ Ciò è stato possibile grazie anche a materiali ritrovati in cava ad uno stato di non finito. Sulla lavorazione nelle cave del Proconnesio si confronti ASGARÌ 1988, 115-125; JONES 1991, pp. 133-136, con bibliografia precedente.

⁹⁸ PENSABENE 1973, pp. 193-194; PENSABENE 1998, pp. 342-346, tav. 6, per alcuni esemplari in marmo lunense rinvenuti a Roma sul Celio o conservati al Museo del Marmo di Carrara.

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ Ivi, p. 192; JONES 2000, pp. 155-156, fig. 7.32.

al calcolo dell'arco della curvatura dell'abaco, la quale corrisponde all'arco di cerchio che si ottiene puntando il compasso sul vertice E del triangolo equilatero¹⁰¹. Una volta costruite le quattro circonferenze, si può calcolare la larghezza della voluta pari alla distanza tra due cerchi nei punti F-G¹⁰².

La linea mediana è, invece, una metà (HO) di quella che Jones definisce «cross-sectional width», ovvero il segmento che collega i due opposti lati dell'abaco dove sono i fiori. In questo capitello sembra essere rispettata la «cross-section rule»¹⁰³, individuata dallo studioso in alcuni capitelli di templi dell'*Urbe*, secondo cui la linea mediana è uguale all'altezza del capitello¹⁰⁴.

Per quanto la produzione di elementi architettonici fosse, soprattutto in età imperiale, oramai standardizzata, così da facilitare e velocizzare la preparazione di materiali semilavorati o semirifiniti¹⁰⁵, è stato constatato che il procedimento adottato per la lavorazione del blocco non era lo stesso in tutte le cave e le botteghe, ed era influenzato dal tipo di materiale e dalle tradizioni locali¹⁰⁶. In questo senso sono significativi i materiali rinvenuti in Africa dove spesso convivono consuetudini locali e adattamenti delle prassi urbane. Si possono citare, ad esempio, un capitello non finito rinvenuto a Leptis Magna sul cui piano d'attesa sono tracciate varie linee a raggiera di diversa profondità, risultate essere correlate alla parte dell'ornato¹⁰⁷; un esemplare dal tempio del dio ignoto presso il Foro di Sabratha corrispondente a quello angolare destro del pronao tetrastilo, sul cui piano d'attesa sono stati osservati un quadrilatero intersecato da assi ortogonali, le diagonali e il centro geometrico del quadrato stesso¹⁰⁸. Un capitello dell'*agorà* di Iasos reca linee radiali sulla superficie inferiore che, come nell'esemplare n. 6, sarebbero servite per fissare l'esatta collocazione delle foglie della prima e della seconda corona rispetto all'asse centrale del capitello¹⁰⁹. Anche in un capitello corinzio-eolico di colonna dal *Traianeum* di Pergamo si osserva, sul piano d'attesa, una serie di incisioni radiali passanti per il centro geometrico del capitello¹¹⁰, come attestato anche in un esemplare del *Laconicon* delle terme di Agrippa conservato nei Musei

¹⁰¹ Ivi.

¹⁰² Procedimento descritto dal SERLIO 1537, libro IV, e da PALLADIO 1570, libro I, p. 42.

¹⁰³ JONES 1991, pp. 94-95.

¹⁰⁴ Il calcolo, da intendersi approssimativo, è stato ottenuto raddoppiando il semicapitello così da ottenere un elemento intero. È utile ricordare che la linea mediana è lunga cm 22 e che quindi raddoppiata raggiunge i cm 44 corrispondenti all'altezza del n. 6.

¹⁰⁵ In generale PENSABENE 1998, pp. 333-373.

¹⁰⁶ Anche per l'età ellenistica e repubblicana sono noti materiali che hanno permesso di ricostruire il processo di lavorazione. Si veda, ad esempio, lo studio di Tomasello su due piccoli capitelli di età ellenistica da Iasos sui cui piani d'attesa numerose linee incise con andamento radiale sono state analizzate per verificare rapporti e proporzioni e per individuare l'unità di misura impiegata che in quel caso è il piede ionico. Si confronti TOMASELLO 1985, pp. 67-82, in particolare nota 47 per ulteriore bibliografia riferita a rinvenimenti di capitelli con linee incise. Per quanto riguarda capitelli di tipo corinzio italico si vedano: LAUTER-BUFE 1971, pp. 323-329; COCCO 1977, pp. 57-155; JONES 1991, pp. 115-119, con bibliografia precedente.

¹⁰⁷ PAGELLO 1992, 235-252. La studiosa ha inoltre evidenziato il ricorso al piede romano per il dimensionamento del blocco di cava, mentre «la modulazione interna avviene secondo criteri non perfettamente aderenti a quelli dettati dalla trattatistica».

¹⁰⁸ TOMASELLO 1984, pp. 87-103.

¹⁰⁹ Deduco l'informazione da TOMASELLO 1984, p. 96

¹¹⁰ SIEGLER 1966, p. 434, Abb. 16 a-b.; ROHMANN 1998, n. cat. A 33.

Vaticani dove sono stati tracciati il centro e gli otto settori radiali¹¹¹. Il confronto più significativo, infine, sembra essere quello con il capitello bresciano MR 3860 precedentemente descritto, che reca incisioni sul piano d'attesa ancora una volta riconducibili alla definizione e al proporzionamento del capitello¹¹².

Per quanto riguarda la provenienza, anche l'Heilmeyer accettava la notizia del Kiss secondo cui i sei semicapitelli giunti a Budapest avrebbero fatto parte del complesso capitolino di Brescia e li confrontava con una serie di capitelli augustei e giulio-claudi¹¹³; di parere contrario erano il Mirabella Roberti¹¹⁴, il Frova¹¹⁵ e la Cavaliere Manasse¹¹⁶ che erano piuttosto scettici sia sulla loro provenienza bresciana sia sull'identificazione della pietra come Botticino. Al momento non sembra potersi confermare quanto affermato dal Kiss e sembra si debba negare una loro pertinenza alla decorazione delle celle, sia per l'ornato diverso da quello proposto nella documentazione ottocentesca, sia perché i frammenti superstiti rinvenuti negli scavi dal Vantini sono in marmo mentre quelli ungheresi sono in calcare; peraltro questi ultimi hanno dimensioni non coerenti con i capitelli della decorazione interna del tempio¹¹⁷. Una loro disposizione sul muro di fondo delle ali porticate della terrazza capitolina sarebbe parimenti da escludere¹¹⁸, perché le misure non sono conciliabili con quelle strutture dove si ritiene di poter collocare capitelli alti intorno ai cm 90¹¹⁹, così come non sono collocabili sulla facciata delle celle¹²⁰.

Si può poi escludere una loro collocazione nel muro di fondo dei portici del Foro, dove il capitello superstite sulla colonna è alto cm 77, così come sono pure diversi i semicapitelli della *Basilica* di Brescia, oltre che per le dimensioni¹²¹, anche perché nel primo caso è ben visibile lo stelo che fuoriesce dal calicetto, mentre nel secondo è assente.

¹¹¹ RESPIGHI 1930, pp. 110-117, in particolare p. 116.

¹¹² Una prima linea incisa parallela al lato dell'abaco e distante dal bordo cm 3, lunga cm 53; una seconda, parallela alla prima, a cm 6 dal bordo e lunga cm 43. Altri due linee, ortogonali a quest'ultima, hanno una lunghezza di cm 23,5. L'asse mediano è segnato da una linea lunga cm 15,5 che dal bordo si conclude nel foro per perno.

¹¹³ HEILMEYER 1970, p. 132, nota 562. L'ipotesi cronologica qui proposta, che collocherebbe i capitelli ungheresi nella prima metà del II secolo d. C., non contrasterebbe più di tanto con quella dello studioso tedesco in quanto i caratteri giulio-claudi da lui evidenziati altri non sarebbero che la ripresa degli stessi nel II secolo d. C.

¹¹⁴ MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 258, nota 1.

¹¹⁵ FROVA *et alii* 1975, p. 61, nota 25.

¹¹⁶ CAVALIERI MANASSE 1978, p. 119, note 3-4.

¹¹⁷ *Museo Bresciano illustrato*, tav. X; per l'analisi del capitello si confronti ANGELELLI - DELL'ACQUA 2013.

¹¹⁸ Di questo parere MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 258, nota 1.

¹¹⁹ Nonostante delle ali porticate resti solo il podio, si conservano alcuni capitelli tra loro simili sia per misure sia per decorazione, più piccoli di quelli utilizzati nel pronao e verosimilmente impiegati in queste strutture. Di questi capitelli, al momento inediti e caratterizzati dall'inserimento di palmette al di sotto delle volute e davanti allo stelo del fiore dell'abaco, sono stati individuati almeno otto esemplari. Si confronti DELL'ACQUA 2012, nn. 89-96.

¹²⁰ Le lesene sono larghe m 1, 25. QUILLERI BELTRAMI 1979, n. III 29, p. 67.

¹²¹ I capitelli di lesena sulla facciata meridionale della Basilica hanno: altezza cm 72, larghezza inferiore cm 55, larghezza superiore cm 90. Si confronti QUILLERI BELTRAMI 1979a, V 6, p. 101.

Sulla base delle misure note e utilizzando le indicazioni delle proporzioni indicate da Vitruvio per l'ordine corinzio, si può comunque ipotizzare come potesse svilupparsi l'apparato decorativo di cui i sei capitelli avrebbero fatto parte. Dal momento che l'altezza media dei capitelli è di cm 43, la stessa misura, secondo Vitruvio¹²², avrebbe dovuto avere il diametro di base; se ne deduce un'altezza della lesena di circa cm 344¹²³. Tuttavia, con gli inizi del II secolo d. C., come è stato già detto, il rispetto di tali norme venne meno, e le analisi del Palladio¹²⁴ e del Serlio¹²⁵, su edifici di Roma, e quelle di Pensabene¹²⁶, su esemplari di Ostia, hanno rilevato che il modulo non corrispose più all'altezza totale del capitello, ma solo a quella del *kalathos*, la cui misura è pari al diametro inferiore delle colonne e alla metà della diagonale dell'abaco. Tenendo conto quindi di questi rapporti, l'altezza presunta del pilastro si aggirerebbe intorno ai cm 284. Al di sopra avrebbe trovato posto una trabeazione con architrave, fregio e cornice che sarebbe potuta essere di circa cm 68,8 o cm 56,8, a seconda dell'altezza che si attribuisce alla lesena. Pertanto le dimensioni ipotizzate suggerirebbero un edificio di dimensioni ridotte, verosimilmente la decorazione dell'interno di un ambiente oppure di un porticato diverso da quello che bordava il Foro e la piazza capitolina a Brescia. Nel caso in cui si trattasse di *disiecta membra* di una decorazione applicata a parete di un interno, è verosimile ritenere che tale decorazione fosse costituita da un podio, con una o più fasce come quello delle celle, con incorniciature, basi forse attiche, e una trabeazione canonica con architrave e fregio.

Non è semplice proporre confronti con materiali di dimensioni simili perché il più delle volte sono risultati fuori contesto. Tra questi si possono comunque citare: un capitello, di provenienza ignota, da Ostia, datato alla media età augustea¹²⁷; di qualche centimetro più grandi sono tre esemplari sempre ostiensi, il primo dal Tempio dell'Ara rotonda, il secondo di provenienza ignota, il terzo da Porta romana¹²⁸. Esemplari di dimensioni simili provenienti da contesti architettonici certi sono quelli del monumento sepolcrale di Asfionio Rufo, rinvenuto a Sarsina nella necropoli Pian di Bezzo, la cui altezza oscilla tra i cm 47 e i cm 51, testimoniando l'adozione in un unico monumento di materiali di

¹²² *De Arch.* 4.11.

¹²³ Tenuto conto che il rapporto tra il diametro inferiore della colonna e l'altezza nei principali edifici corinzi di età romana è 1/8. Si confronti JONES 1989, p. 41. L'indicazione è da ritenersi puramente orientativa dal momento che non si tratta di una colonna intera ma di una lesena.

¹²⁴ PALLADIO 1570, in particolare libri I e III; ZORZI 1958.

¹²⁵ SERLIO 1537, libro III, a proposito dell'arco di Ancona e del Pantheon; SERLIO 1540, libro III.

¹²⁶ PENSABENE 1973, p. 193, tavv. LXXXI, LXXXV.

¹²⁷ PENSABENE 1973, n. cat. 212. L'altezza è di cm 45 ed è collocato nelle mura del castello di Ostia.

¹²⁸ Ivi, nn. cat. 218, 222, 226. I primi due databili entro la prima metà del I secolo d. C., il terzo alla fine del medesimo secolo. Il primo è alto cm 57; l'altezza della 1° corona è di cm 16, quella della 2° di cm 29; il lato dell'abaco è di cm 54 e lo spessore cm 8 e la base di cm 48. Il secondo è alto cm 48; l'altezza della 1° corona è di cm 14,5, quella della 2° di cm 25,5; la base misura cm 38,5; lo spessore dell'abaco è di cm 7. Il terzo è alto cm 49; l'altezza della 1° corona è di cm 15,5, quella della 2° di cm 26; il lato dell'abaco è di cm 62 e lo spessore è di cm 6,5; la base misura cm 48, con una profondità alla base di cm 12. Le dimensioni sono quindi leggermente superiori rispetto a quelli ungheresi.

differenti misure¹²⁹, e quelli del mausoleo di Aulo Murcio Obulacco, dalla medesima necropoli, alti circa cm 43¹³⁰. Di altezza simile sono anche i capitelli impiegati nell'arco di Cápara in Spagna, databile alla prima metà del IV secolo d. C.¹³¹.

Allo stato attuale delle conoscenze sull'architettura romana di Brescia risulta difficile proporre ulteriori ipotesi. Qualora effettivamente la provenienza fosse bresciana¹³², i sei capitelli ungheresi costituirebbero un'interessante documentazione circa il lavoro delle botteghe operanti in città in un periodo a cui, attualmente, si possono riferire pochissimi materiali editi. Il cantiere che interessò il centro della città prima nell'età augustea e poi, più massicciamente, a partire dalla metà del I secolo d. C. non si esaurì rapidamente e i nuovi studi rivelano che agli inizi del secolo seguente alcune porzioni del Foro erano ancora in costruzione, come testimonierebbero i fusti di colonne in granito della Troade rinvenuti nell'area, materiale questo il cui impiego, in virtù della somiglianza col più pregiato granito del Mons Claudianus usato nel Foro di Traiano, ha inizio solo nel II secolo d. C.¹³³.

Nel complesso i sei capitelli ungheresi testimoniano, seppur solo in minima parte, lo sviluppo della decorazione architettonica in una città come Brescia che negli edifici pubblici e nelle *domus* ha dimostrato di essere stata precocemente aggiornata e ricettiva dei modelli e dei gusti provenienti da Roma¹³⁴.

Nell'ambito della produzione di materiali architettonici, anche se ulteriori indagini si rendono necessarie per poter tracciare una più esaustiva evoluzione diacronica¹³⁵, a Brescia si assiste ad un forte sviluppo delle botteghe locali compatibilmente con il periodo di maggiore fervore edilizio, ovvero la fine dell'età giulio-claudia e l'inizio di quella flavia. È in quegli anni che maturano un gusto e uno stile che poi andranno a marcare indelebilmente anche la produzione successiva, come del resto è stato notato anche in altri centri della Cisalpina¹³⁶. I sei capitelli di Budapest testimoniano, infatti, il permanere nelle maestranze locali di uno stile sviluppatosi a partire dai modelli giulio-claudi e

¹²⁹ AURIGEMMA 1963, fig. 55. Il confronto si limita solo all'altezza dei capitelli, essendo il monumento sepolcrale datato agli ultimi decenni del I secolo a. C. e comunque non più tardi del 10 a. C. Si confronti DE MARIA 1977, p. 190; ORTALLI 1997, p. 323.

¹³⁰ AURIGEMMA 1963, fig. 89.

¹³¹ DIAZ MARTOZ 1985, n. cat. H, 10. L'altezza del capitello è di cm 43.

¹³² Le analisi hanno consentito di stabilire che, dei quattro analizzati, tre risultano essere realizzati nella locale pietra di Botticino e uno nell'oolite di S. Vigilio di provenienza veronese.

¹³³ SACCHI 2011, pp. 117-118.

¹³⁴ FROVA *et alii* 1975, pp. 61-62; ROSSIGNANI 1986, pp. 217-218, 232-239; CAVALIERI MANASSE 2002, pp. 95-105; SACCHI *et alii* 2011, pp. 120; DELL'ACQUA 2009, pp. 128-129; DELL'ACQUA 2011, pp. 77-93.

¹³⁵ Sarebbe perlomeno auspicabile un *corpus* dei capitelli romani per poter meglio comprendere l'evoluzione architettonica nei centri delle Venetiae, oltre a fattori quali la migrazione di prototipi, cartoni, materiali e maestranze.

¹³⁶ Per Como si confronti SACCHI 1993, pp. 134-138; per Milano, si confronti il contributo di F. Sacchi in ROSSIGNANI *et alii* 2004, pp. 83-93; per Aquileia si confronti CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 138, 142-143, CASARI 2004, p. 224; per Verona si confronti SPERTI 1983; per Parma si confronti De MARIA 2000, p. 297. Si veda anche la sintesi sulla ricezione dei modelli e le elaborazioni del linguaggio artistico mediopadano della SENA CHIESA 1986, pp. 257-319.

successivamente adattatosi alle nuove mode: il decorativismo flavio, le nuove tendenze “neo-classiche” e gli influssi asiatici¹³⁷. Tale fenomeno, che da alcuni è stato interpretato come conservatorismo o attardamento¹³⁸, sembra invece partecipare all'evoluzione e alle novità che si manifestano nell'Urbe, tanto più se si pensa al fatto che il periodo aureo di reclutamento di esponenti della classe senatoria dalla Cisalpina, avviato sotto il principato di Nerone, fu proprio il II secolo d. C., per poi scemare sul finire dello stesso, quando il maggior numero di senatori cominciò a provenire dall'Africa e dall'Asia¹³⁹.

La documentazione archeologica attesta un'intensa attività di ristrutturazione delle *domus* di Brescia, sintomo di benessere e di prosperità della classe dirigente cittadina che continua ad adeguare i propri costumi alle mode provenienti dalla capitale e a ristrutturare le proprie dimore¹⁴⁰. La continua *imitatio Urbis*¹⁴¹, praticamente ininterrotta dall'età augustea¹⁴², si traduce in una ripresa di modelli e cartoni che, elaborati nei cantieri urbani o nei principali siti di lavorazione dei marmi e delle pietre¹⁴³, sono distribuiti per tutto l'impero anche mediante la migrazione di maestranze specializzate.

Nel caso bresciano, la produzione architettonica, a partire dal periodo meglio documentato ovvero dalla metà circa del I secolo d. C., risulta essere di buona qualità, con prodotti migliori e altri decisamente scadenti, ma in generale si attesta su un livello medio che fa pensare all'attività di maestranze locali abituate a lavorare quasi esclusivamente la pietra di Botticino¹⁴⁴. Seppur non sia ancora disponibile l'edizione completa dei materiali architettonici, sembrerebbe che la pietra locale sia quella quasi esclusivamente impiegata e che solo con il III secolo si verifichi una più consistente importazione di materiali dall'estero, in prevalenza dall'Asia¹⁴⁵. Potrebbe essere questo, dunque, il fenomeno che spiega la ricorrenza di elementi stilistici commisti in prodotti architettonici

¹³⁷ Esempio è il rifacimento del teatro di Brescia in cui furono utilizzati i motivi decorativi del Foro di età flavia. Si confronti CAVALIERI MANASSE 1979, pp. 111-145.

¹³⁸ HEILMEYER 1970, pp. 132-133 che, riferendosi alla produzione scultorea del I secolo d. C. in nord Italia, definiva l'epoca flavia come «die Zeit der provinziellen Eigenstile».

¹³⁹ FORABOSCHI 1992, pp. 135-136.

¹⁴⁰ Nel II secolo d. C. Brescia beneficia anche dell'istituto imperiale degli *alimenta*. Si confronti GREGORI 1999, p. 255. Per le *domus* si confrontino GHEDINI 2005, p. 49; BONINI 2005, pp. 268-269; MORANDINI 2009, p. 168; MORANDINI 2012, pp. 91-94 con bibliografia precedente.

¹⁴¹ Per le città della Cisalpina si confronti ROSSIGNANI *et alii* 2004, pp. 71-76.

¹⁴² È già dall'età repubblicana che a Brescia sono noti forme e modelli architettonici di tradizione centro-italica, e laziale in particolare modo, ben noti nel santuario. Cfr CAVALIERI MANASSE 2002, pp. 95-105, con bibliografia precedente.

¹⁴³ Mi riferisco, ad esempio, al massiccio impiego di capitelli asiatici che compaiono in età severiana anche a Brescia come in altre parti dell'Impero. Si confronti in generale PENSABENE 1986, pp. 285-430.

¹⁴⁴ DELL'ACQUA 2012, p. 82. Si tratta di una pietra particolarmente dura, più del marmo di Carrara, non facile da lavorare, soprattutto in decorazioni di dettaglio, come mi è stato suggerito da Pierluigi Dander. Potrebbe ipoteticamente essere questo uno dei motivi per cui il materiale non ebbe particolare successo sul mercato delle pietre da costruzione e l'area di distribuzione si limita, quasi esclusivamente, alla sola città di Brescia.

¹⁴⁵ In generale si rimanda al lavoro di F. Bonzano in ROSSIGNANI *et alii* 2004, pp. 80-81.

cronologicamente distanti, sintomo della continuità del lavoro delle botteghe cittadine almeno fino ad epoca severiana¹⁴⁶.

¹⁴⁶ Periodo in cui si colloca il rifacimento del teatro. Si confronti CAVALIERI MANASSE 1979, pp. 111-145.

Illustrazioni



Fig. 1. Capitello n. 1.



Fig. 2. Capitello n. 1, piano di posa.



Fig. 3. Capitello n. 2.



Fig. 4. Capitello n. 3.



Fig. 5. Capitello n. 4.



Fig. 6. Capitello n. 5.



Fig. 7. Capitello n. 5, lato destro.



Fig. 8. Capitello n. 6.



Fig. 9. Capitello n. 6, piano d'attesa (foto d'archivio).



Fig. 10. Capitello n. 6, piano d'attesa (foto maggio 2012).



Fig. 11. Capitello corinzio dal *Traianeum* di Itatica (da MÁRQUEZ 2004).



Fig. 12. Capitello da S. Bernardo in Costalunga, Brescia (n. inv. MR 3860).



Fig. 13. Capitello da S. Bernardo in Costalunga, lato destro (n. inv. MR 3860).



Fig. 14. Capitello da S. Bernardo in Costalunga, Brescia (n. inv. MR 3882).

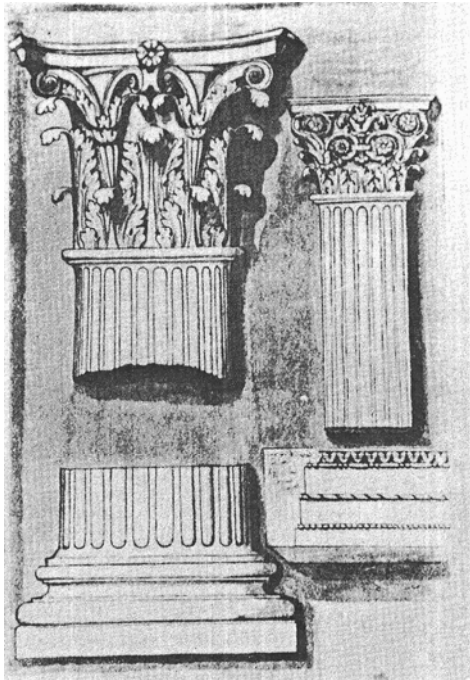


Fig. 15. Capitello dal Battistero di Brescia, Manoscritto queriniano A. 11.14.

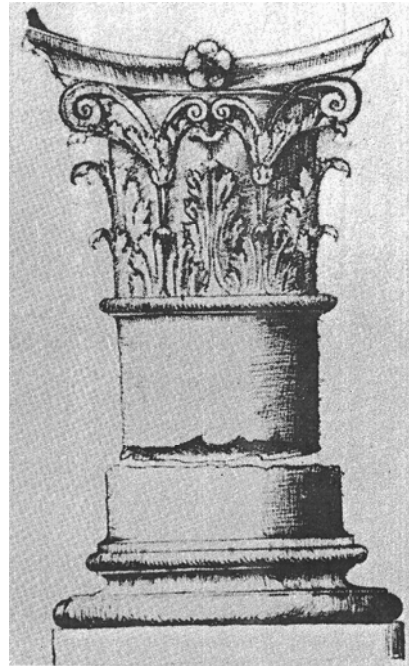


Fig. 16. Capitello dal Battistero di Brescia dis. nel Cod. Vat. Lat., 5235.

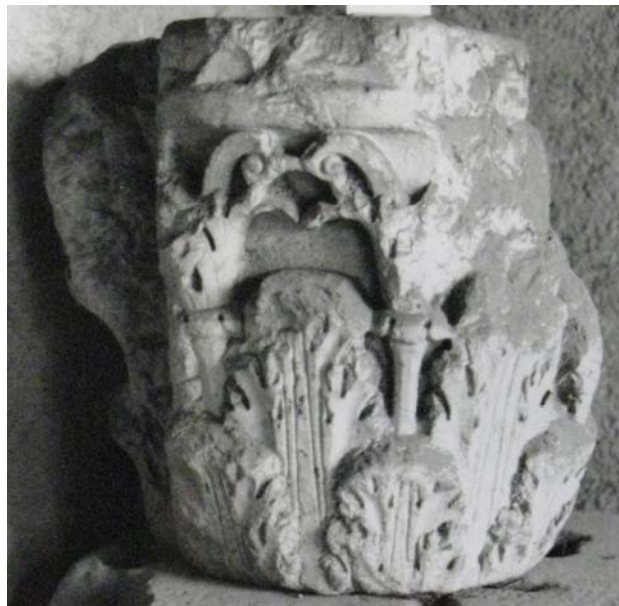


Fig. 17. Capitello corinzio MR 3841 (foto AFDM R9245).

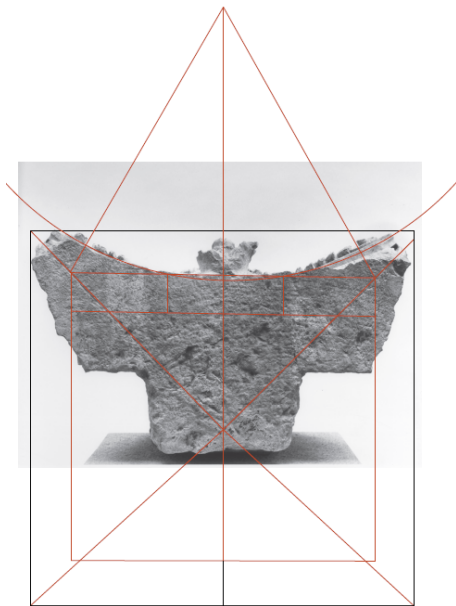


Fig. 18. Procedura per la definizione della curvatura dell'abaco.

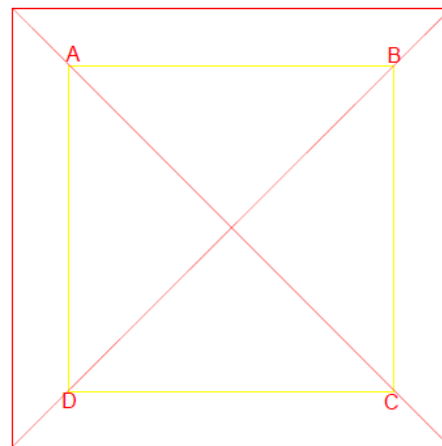


Fig. 19. In rosso il blocco di 2 p.r. per lato e le due diagonali; in giallo il quadrato i cui lati costituiscono la base per i triangoli equilateri.

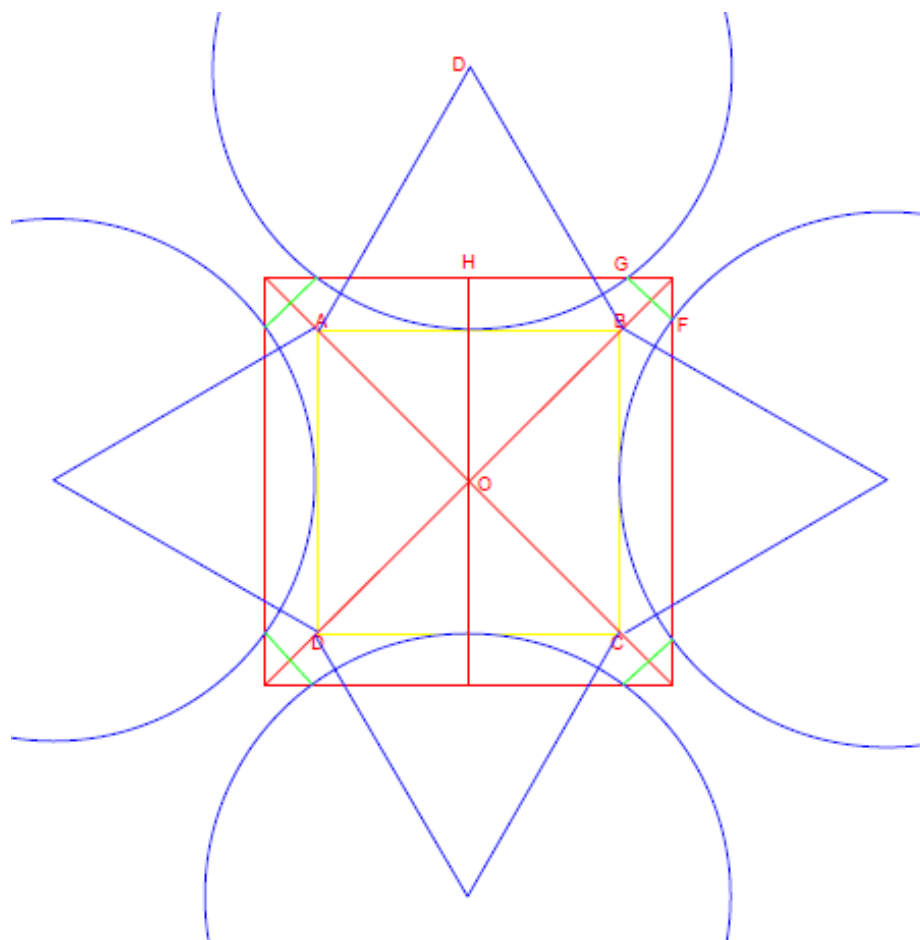


Fig. 20. Ricostruzione delle incisioni realizzate per predisporre la scolpitura del semicapitello.

Appendice

a cura di **Roberto Bugini** e **Luisa Folli**

Indagini scientifiche su capitelli romani conservati presso il Museo Szépművészeti di Budapest

Su richiesta del dott. Antonio Dell'Acqua sono stati analizzati alcuni frammenti di pietra provenienti da quattro capitelli conservati presso il museo Szépművészeti di Budapest. I frammenti di pietra sono stati forniti direttamente dal personale del museo ungherese e sono stati preparati in sezione sottile per essere osservati al microscopio ottico in luce polarizzata. L'indagine scientifica ha permesso di classificare e di identificare i litotipi utilizzati nella fabbricazione dei capitelli. Minuscoli frammenti di ciascun campione sono stati utilizzati per l'indagine diffrattometrica ai raggi X per una conferma della composizione mineralogica. È stato anche esaminato, con lo stesso metodo microscopico, un frammento riferito ai rifacimenti effettuati nel corso di interventi conservativi.

Capitello 50964/3

Calcere oolitico. Roccia sedimentaria di precipitazione chimica contraddistinta dalla presenza di corpuscoli tondeggianti a struttura radiale (ooliti), spesso a diretto contatto fra loro; sono presenti anche frammenti di gusci fossili di molluschi. Il cemento è interstiziale ed è costituito da cristalli calcite spatica di dimensioni diverse; in alcuni punti sono ben visibili cavità fra le ooliti. Classificazione: oosparite (Folk), grainstone (Dunham). Provenienza: formazione geologica "Calcari oolitici di San Vigilio" (Mesozoico – Giurassico – Lias inferiore) affioranti sulla sponda orientale del lago di Garda.

Capitello 50964/4

Calcere debolmente dolomitico. Roccia sedimentaria di precipitazione chimica contraddistinta dalla presenza di intraclasti di forma tondeggianti e dalla presenza saltuaria di cristalli euedrali di dolomite; cavità quasi del tutto assenti. Classificazione: intramicrite (Folk), wackestone (Dunham). Provenienza: formazione geologica "Corna" (Mesozoico - Giurassico - Lias) affioranti nell'altopiano di Serle, a Nord-Est della città di Brescia.

Capitello 50964/5

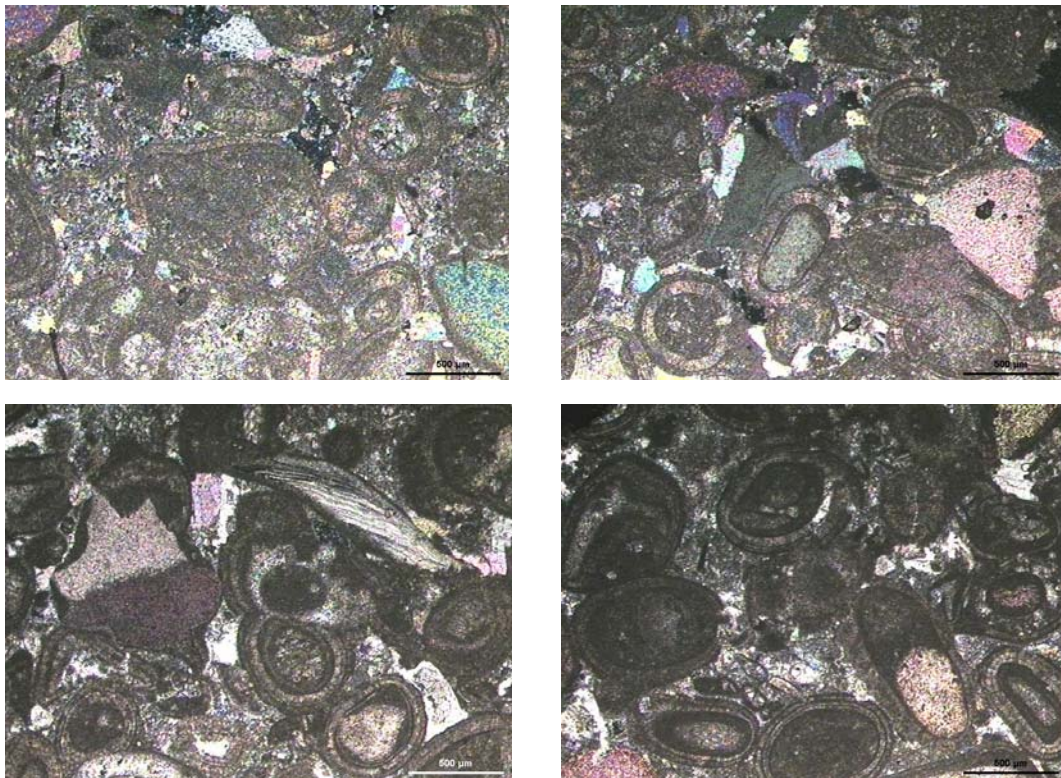
Calcere debolmente dolomitico. Roccia sedimentaria di precipitazione chimica contraddistinta dalla presenza di intraclasti di forma tondeggianti o irregolare con rari cristalli euedrali di dolomite; cavità riempite da cristalli calcite spatica e fessure ad andamento sub-rettilineo

riempite anch'esse da cristalli di calcite spatica. Classificazione: intramicrite (Folk), wackestone (Dunham). Provenienza: formazione geologica "Corna" (Mesozoico - Giurassico - Lias) affioranti nell'altopiano di Serle, a Nord-Est della città di Brescia.

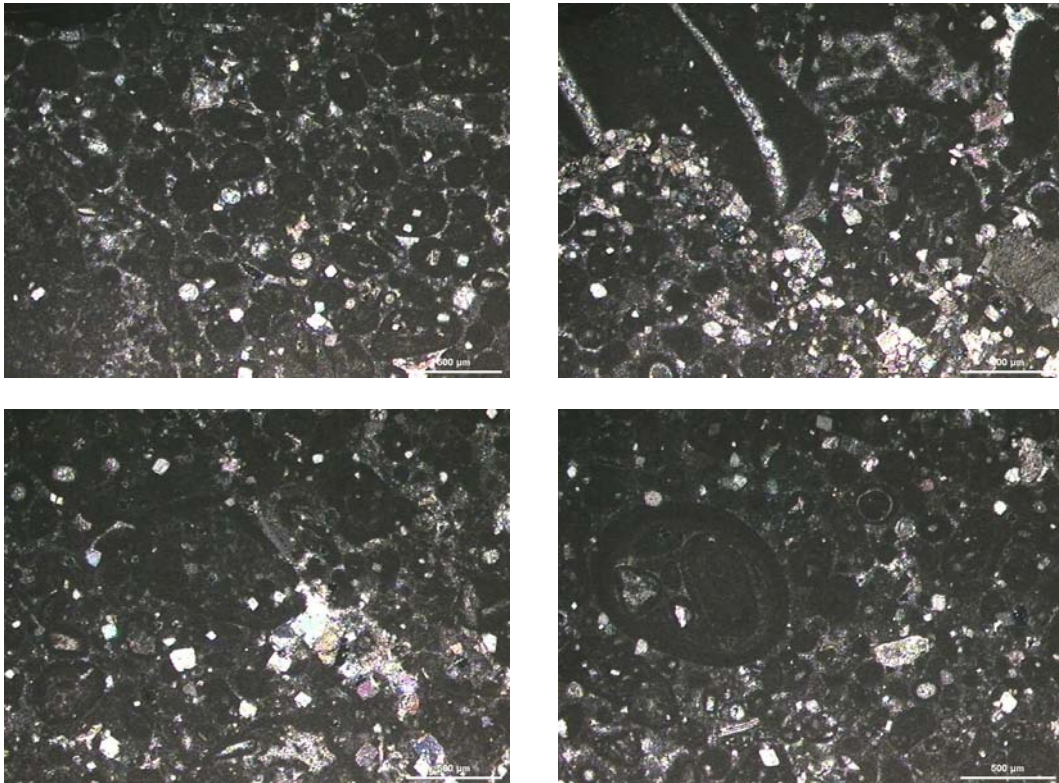
Capitello 50964/6

Calcare debolmente dolomitico. Rocca sedimentaria di precipitazione chimica contraddistinta dalla presenza di intraclasti tondeggianti e bioclasti frammentati con rari cristalli euedrali di dolomite; cavità riempite da cristalli calcite spatica. Classificazione: intrabiomicrite (Folk), wackestone (Dunham). Provenienza: formazione geologica "Corna" (Mesozoico - Giurassico - Lias) affioranti nell'altopiano di Serle, a Nord-Est della città di Brescia.

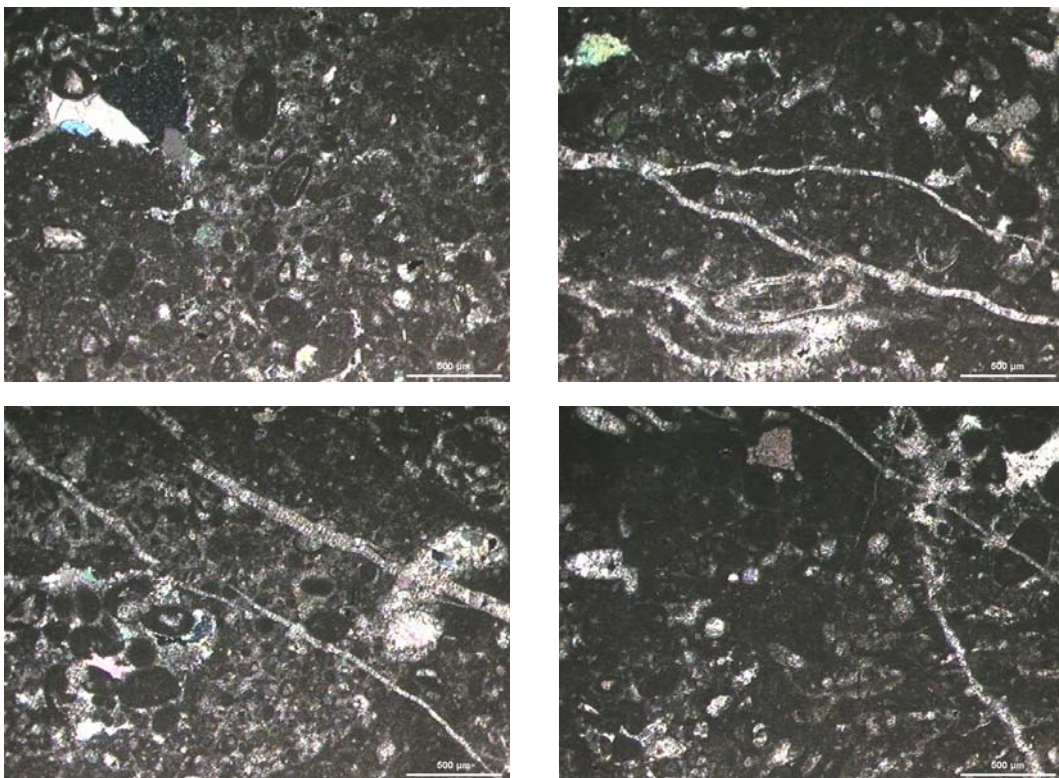
Il frammento proveniente dagli interventi di restauro è risultato costituito esclusivamente da gesso (solfato di calcio biidrato).



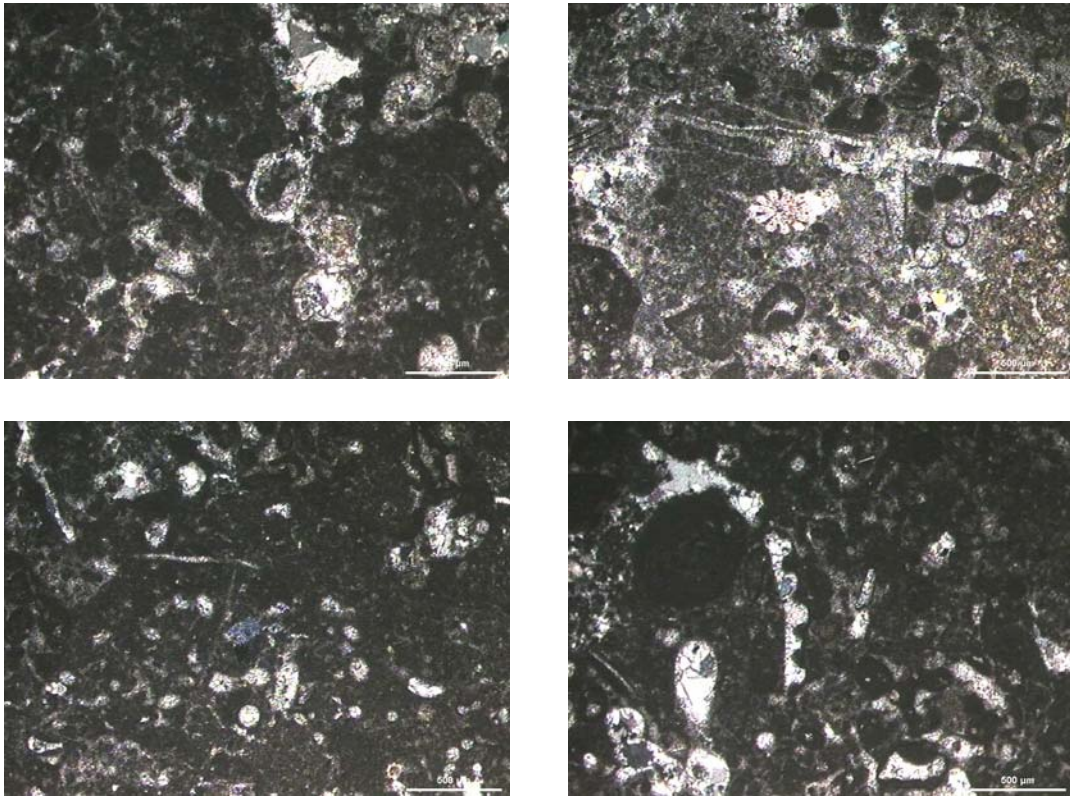
Capitello 50964/3. Microfotografie - Sezione sottile, nicol incrociati.



Capitello 50964/4. Microfotografie - Sezione sottile, nicol incrociati.



Capitello 50964/5. Microfotografie - Sezione sottile, nicol incrociati.



Capitello 50964/6. Microfotografie - Sezione sottile, nicol incrociati.

Abbreviazioni bibliografiche

ANGELELLI - DELL'ACQUA 2013

C. Angelelli - A. Dell'Acqua, *I rivestimenti marmorei del Capitolium di Brescia: osservazioni e nuove acquisizioni sulla tipologia*, in "Atti del 18 Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Tivoli 2013, pp. 83-94.

ASGARI 1988

N. Asgari, *The Stage of Workmanship of the Corinthian Capital in Proconnesus and its Export Form*, in N. Herz - M. Waelkens (eds.), *Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade*, Dordrecht-London-Boston 1988 (NATO ASI Series, 153), pp. 115-125.

Atti Capitolium 1975

Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della decorazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia 1973), Brescia 1975.

Atti Como 1986

Atti del 2° convegno archeologico Regionale (Como 1984), Como 1986.

AURIGEMMA 1963

S. Aurigemma, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in "Bollettino del centro studi per la storia dell'architettura" 19 (1963), pp. 1-107.

BELLONI 1958

G. G. BELLONI, *I capitelli romani di Milano*, Padova 1958.

BONINI 2005

A. Bonini, *Il sistema idraulico e le fontane nelle case alle Pendici del Cideno*, in G. P. Brogiolo - F. Morandini - F. Rossi (a cura di), *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze 2005, pp. 259-269.

BONORA 2000

G. Bonora, *La centuriazione*, in P. L. Dall'Aglio (a cura di), *La topografia antica*, Bologna 2000, pp. 193-206.

BOVINI 1975

G. Bovini, *Il battistero paleocristiano di Brescia ed il problema della provenienza e della datazione delle colonne e dei capitelli che l'adornavano*, in *Atti Capitolium* 1975, pp. 287-294.

CAPRETTI 2009

L. Capretti, *Nel centenario della morte di Achille Glisenti pittore e patriota bresciano*, in "Commentari dell'Ateneo Bresciano" (2006), pp. 361-373.

CAPRIOLI 2007

F. Caprioli, *Vesta aeterna: l'Aedes Vestae e la sua decorazione architettonica*, Roma 2007.

CASARI 2004

P. Casari, *La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia*, in "Antichità altoadriatiche" 49 (2004), pp. 217-249.

Carta archeologica 1996

F. Rossi (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia. 5. Brescia, la città*, voll. 1-2, Modena 1996.

CAVALIERI MANASSE 1978

G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola. 1. L'età repubblicana, augustea e giulio claudia*, Padova 1978.

CAVALIERI MANASSE 1979

G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica del teatro romano*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, catalogo della mostra (Brescia 1978), 2, Brescia 1979, pp. 111-145.

CAVALIERI MANASSE 2001

G. Cavalieri Manasse, *Architetture ellenistico-italiche in Cisalpina: le testimonianze del santuario bresciano*, in F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, atti del convegno (Brescia 2001), Brescia 2001, pp. 95-105.

CAVALIERI MANASSE 1983

G. Cavalieri Manasse, *Architetture romane in Museo*, in "Antichità Altoadriatiche" 23 (1983), pp. 127-158.

CAVALIERI MANASSE 2002

G. Cavalieri Manasse, *Architetture ellenistico-italiche in Cisalpina: le testimonianze del santuario bresciano*, in F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, atti del convegno (Brescia 2001), Milano 2002, pp. 95-105.

CENCIAIOLI 1977/78

L. Cenciaioli, *I capitelli romani di Perugia*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia" 15, n.s.1, (1977/78), pp. 41-96, tavv. I-XXX.

CIMASCHI 1959

L. Cimaschi, *Un capitello romano al Montale di Levanto*, in "Giornale Storico della Lunigiana" n.s. 10 (1959), pp. 84-86.

CIPOLLONE 1982

M. Cipollone, *Il cantiere*, in L. Cozza (a cura di), *Il tempio di Adriano*, Roma 1982, pp. 7-16.

COCCO 1977

M. Cocco, *Due tipi di capitelli a Pompei: "corinzio-italici" e "a sofà"*, in "Cronache Pompeiane" 3 (1977), pp. 57-155.

CONTI 1970

G. Conti, *La decorazione architettonica della Piazza d'Oro di Villa Adriana*, Roma 1970.

DE LA BARRERA 1997

J. L. De La Barrera, *Capitello*, in J. Arce - S. Ensoli - E. La Rocca (a cura di), *Hispania Romana. Da terra di conquista a provincia dell'impero*, catalogo della mostra (Roma 1997), Milano 1997, p. 388, n. cat. 173.

DE MARIA 1977

S. De Maria, *Aspetti e problemi della decorazione architettonica romana in Romagna. Età tardo repubblicana e augustea*, in "Studi Romagnoli" 28 (1977), pp. 172-208.

DE MARIA 2000

S. De Maria, *Cultura figurativa: la decorazione architettonica*, in M. Marini Calvani - R. Curina - E. Lippolis (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a. C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 288-299.

DELL'ACQUA 2009

A. Dell'Acqua, *I portici del Foro di Brescia: revisione dell'alzato e catalogo della decorazione architettonica*, tesi di laurea specialistica, a. a. 2008-2009, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

DELL'ACQUA 2012

A. Dell'Acqua, *La decorazione architettonica del Capitolium di Brescia: catalogo dei materiali*, in "Lanx" 12 (2012), pp. 80-157 (rivista elettronica: <http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>).

DELL'ACQUA c.s.

A. Dell'Acqua, *L'architettura romana di Brescia tra II e IV secolo d. C.: la diffusione dei materiali asiatici in una città di provincia*, 18th International Congress of Classical Archaeology (Mérida 2013), in stampa.

DIAZ MARTOZ 1985

A. Diaz Martoz, *Capiteles corintios romanos de Hispania: estudio - catálogo*, Madrid 1985.

FORABOSCHI 1992

D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina*, Roma 1992.

FREYBERGER 1990

K. S. Freyberger, *Stadrömische kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus. Zur Arbeitsweise und Organisation stadtrömischer Werkstätten der Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1990.

FROVA *et alii* 1975

A. Frova - M. P. Rossignani - G. Cavalieri Manasse, *Il Capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia*, in *Atti Capitolium* 1975, 1, pp. 53-66.

GHEDINI 2005

F. Ghedini, *Le domus di Santa Giulia*, in G. P. Brogiolo - F. Morandini - F. Rossi (a cura di), *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze 2005, pp. 35-49.

GREGORI 1990

G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografica e storia sociale, vol. 1. I documenti*, Roma 1990.

GREGORI 1999,

G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografica e storia sociale, vol. 2. Analisi dei documenti*, Roma 1999.

GUTIERREZ BEHEMERID 1986

M. Gutierrez Behemerid, *Capiteles Romanos de la Peninsula iberica*, Valladolid 1986.

HAUSCHILD 1968

T. Hauschild, *Munigua. Die doppelgeschossige Halle und die Ädikula im Forumgebiet*, in "Madriider Mitteilungen" 9 (1968), pp. 263-287.

HEILMEYER 1970

W. D. von Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, Heidelberg 1970.

KÄHLER 1937

H. Kähler, *Die römische Stadttore von Verona*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Institut" 50 (1935), pp. 138-197.

KISS 1955

A. Kiss, *Les chapiteaux de pilastres de l'époque de Vespasien au musée des Beaux-Arts*, in "Bulletin du Musée hongrois des Beaux-Art" 6 (1955), pp. 5-13.

JACOBELL - PENSABENE 1995-96

L. Jacobelli - P. Pensabene, *La decorazione architettonica del Tempio di Venere a Pompei: contributo allo studio e alla ricostruzione del santuario*, in "Rivista di studi pompeiani" 7 (1995-96), pp. 45-75.

JONES 1989

M.W. Jones, *Designing the Roman Corinthian Order*, in "Journal of Roman Archaeology" 2 (1989), pp. 35-74.

JONES 1991

M.W. Jones, *Designing the Roman Corinthian Capital*, in "Papers of the British School at Rome" 59 (1991), pp. 89-148.

LAUTER-BUFE 1972

H. Lauter-Bufe, *Zur Kapitel fabrication in spätrepublikanischer Zeit*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 79 (1972), pp. 323-329, Taff. 134-137.

LEON 1971

C. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforum und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Rom*, Wien-Köln-Gratz 1971.

LIVERANI 1989

P. Liverani, *L'Antiquarium di Villa Barberini a Castel Gandolfo*, Città del Vaticano 1989.

LIPPS 2007

J. Lipps, *Sulla decorazione architettonica della Basilica Aemilia. Un contributo alla cronologia dell'edificio di età imperiale*, in "Archeologia Classica" 58 (2007), 143-153.

LONGOBARDO 2010

F. Longobardo, *Apparati decorativi*, in I. Baldassarre - D. Giampaola - F. Longobardo - A. Lupia - G. Ferulano - R. Einaudi - F. Zeli, *Il teatro di Napoli. Scavo e recupero urbano*, "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione di archeologia e storia antica" 19 (2010), pp. 42-44.

LUPI 1984

L. Lupi, *Capitello corinzio*, in A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 7, parte 2, n. cat. XI, 13, pp. 355-356.

LUPI 1984a

L. Lupi, *Frammento di capitello corinzieggiante*, in A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 7, parte 2, n. cat. X, 29, pp. 323-324.

LUPI 1985

L. Lupi, *Capitello Corinzio*, in A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I, 8, parte 2, n. cat. VIII, 39, pp. 402-403.

MÁRQUEZ 2004

C. Márquez, *Baeticae Templae*, in J.R. De Arbuló (a cura di), *Simulacra Romae. Roma y las capitales provinciales del Occidente Europeo: estudios arqueológicos*, Tarragona 2002, pp. 109-127.

MIRABELLA ROBERTI 1963

M. Mirabella Roberti, *Archeologia e arte di Brescia romana*, in G. Treccani degli Alfieri (a cura di), *Storia di Brescia*, Brescia 1963, pp. 233-316.

MORANDINI 2009

F. Morandini, *Presso il foro e lungo le pendici del colle. Abitare a Brescia in età romana*, in M. Annibaletto - F. Ghedini, "Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della cilsapina", Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), Padova 2009 (Antenor Quaderni, 14), pp. 161-174.

MORANDINI 2012

F. Morandini, *Abitare a Brescia in età Flavia*, in F. Morandini - P. F. Panazza (a cura di), *Divus Vespasianus. Pomeriggio di studio per il Bimillenario della nascita di Tito Flavio Vespasiano imperatore romano*, (Brescia 2009), Brescia 2012, pp. 83-112.

Museo Bresciano Illustrato 1838

G. Saleri - G. Nicolini - R. Vantini - G. Labus, *Museo bresciano illustrato*, Brescia 1838.

ORTALLI 1997

J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali in Emilia Romagna*, in "Antichità Altoadriatiche" 43 (1997), pp. 313-393.

PAGELLO 1992

E. Pagello. *Un capitello non finito da Leptis Magna*, in "Quaderni di archeologia della Lybia" 15 (1992), pp. 235-252.

PALLADIO 1570

A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570.

PANELLA 2011

C. Panella, *La domus Aurea nella valle del Colosseo e sulle pendici della Velia e del Palatino*, in M.A. Tomei - R. Rea (a cura di), *Nerone*, catalogo della mostra (Roma 2011), Roma 2011, pp. 160-169.

PENSABENE 1973

P. Pensabene, *Scavi di Ostia 7. I capitelli*, Roma 1973.

PENSABENE 1986

P. Pensabene, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma*, in A. Giardina (a cura di), *Le merci e gli insediamenti. Italia e in Africa (II-VI d. C.)*, Roma 1986, pp. 285-430.

PENSABENE 1993

P. Pensabene, *La decorazione architettonica dei monumenti provinciali di Tarraco*, in R. Mar (a cura di), *El monument provincials de Tàrraco. Noves aportaciones al seu coneixement*, Tarragona 1993, pp. 33-106.

PENSABENE 1988

P. Pensabene, *Elementi architettonici in marmo*, in M.L. Conforto et alii, *Anfiteatro Flavio. Immagine, testimonianze, spettacoli*, Roma 1988, pp. 55-82, Roma 1988.

PENSABENE 1996

P. Pensabene, *Programmi decorativi e architettura del Tempio di Antonino e Faustina nel Foro Romano*, in P. Pensabene (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, 2, Roma 1996 (Studi Miscellanei, 29), pp. 239-269.

PENSABENE 1998

P. Pensabene, *Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Roma 1998 (Studi Miscellanei, 31), pp. 333-373.

PENSABENE 2000

P. Pensabene, *Edilizia pubblica e committenza, marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d. C.*, in "Rendiconti Pontificia Accademia romana di Archeologia" 69, serie 3, (1996-1997), pp. 3-88.

PENSABENE 2001

P. Pensabene, *Pentelico e proconnesio in Tripolitania: coordinamento o concorrenza nella distribuzione?*, in "Archeologia Classica" 42 (2001), pp. 63-127.

PENSABENE - CAPRIOLI 2009

P. Pensabene - F. Caprioli, *La decorazione architettonica d'età flavia*, in F. Coarelli (a cura di), "Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi", catalogo della mostra (Roma 2009-2010), pp. 110-115.

PEREGRINY 1915

J. Peregriny, *Les collections du Musée Hongrois des Beaux-Arts, 3 partie, Nouvelles acquisitions*, fasc. 3, 1915, p. 34.

PICARD 1962

P. Picard, *Influences étrangères et originalité dans l'art de l'Afrique romaine sous les Antonins et le Sévères*, in "Antike Kunst" 5 (1962), pp. 30-41.

QUILLERI BELTRAMI 1979

C. Quilleri Beltrami, *Lesena*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, catalogo della mostra (Brescia 1978), III 29, p. 67.

QUILLERI BELTRAMI 1979a

C. Quilleri Beltrami, *Capitello di lesena*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, catalogo della mostra (Brescia 1978), V 16, p. 101.

RESPIGHI 1930

L. Respighi, *Identificazione di un capitello del Laconicon delle terme di Agrippa conservato nei musei vaticani*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia di archeologia" 7 (1930), pp. 109-117.

ROHMAN 1998

J. Rohman, *Die Kapitellproduktion der Römischen Kaiserzeit in Pergamon*, Berlin - New York 1998.

ROSSIGNANI 1986

M. P. Rossignani, *Monumenti pubblici e privati di età tardo-repubblicana nei centri urbani della Lombardia*, in *Atti Como* 1986, pp. 215-239.

ROSSIGNANI 1989

M. P. Rossignani, *Il colonnato nel prospetto del complesso basilicale*, in A. Ceresa Mori (a cura di), *Le Colonne di San Lorenzo*, Milano 1989, pp. 23-49.

ROSSIGNANI *et alii* 2004

M. P. Rossignani - F. Bonzano - F. Sacchi, *Le città dell'Italia settentrionale in età imperiale: alcune riflessioni*, in "Antichità Altoadriatiche" 49 (2004), pp. 65-100.

SCOTTON 1994

M. A. Scotton, *Catalogo*, in G. Zampieri - M. Cisotto Nalon (a cura di), *Padova romana. Testimonianze archeologiche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano 1994, pp. 122-203.

SCRINARI 1956

V. Scrinari, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Padova 1956.

SENA CHIESA 1986

G. Sena Chiesa, *Recezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in *Atti Como* 1986, pp. 257-319.

SERLIO 1537-1551

F.P. Fiore (a cura di), *S. Serlio, L'architettura. I libri I-VII e Extraordinario nelle prime edizioni*, Milano 2001.

SIEGLER 1966

K. G. Siegler, *Die Einzelnen Gragungs objekte, Traianeum*, in "Archäologischer Anzeiger" 4 (1966), pp. 430-434.

SZILÁGYI 1988

G. J. Szilágyi, *Pulszky Károly ifjúságának környezete. A Fejérváry- Pulszky gyűjtemény kialakulása és sorsa*, in L. Mravik (a cura di), *Pulszky Károly emlékének [In memoriam Károly Pulszky]*, catalogo della mostra, Budapest 1988, pp. 30-43.

SPERTI 1983

L. Sperti, *I capitelli romani del museo archeologico di Verona*, Roma 1983.

STRONG - PERKINS 1962

D.E. Strong - J.B. Ward Perkins, *The Temple of Castor in the Forum Romanum*, in "Papers of the British School at Rome" 30 (1962), pp. 1-30.

SZILÁGYI 1955

J. G. Szilágyi, *L'exposition des antiquités grecque et romanes*, in "Bulletin du Musée hongrois des Beaux-Arts" 7 (1955), pp. 63-66.

TOMASELLO 1984

F. Tomasello, *Un prototipo di capitello corinzio in Sabratha*, in "Quaderni di archeologia della Libia" 13 (1984), 87-103.

TOMASELLO 1985

F. Tomasello, *Un capitello dorico di Iasos: esempio di metodologia progettuale di periodo ellenistico*, in *Studi di Iasos, Caria. Venticinque anni di scavi della Missione archeologica Italiana*, Roma 1985 (Bollettino d'Arte, supplemento al n. 31-32), pp. 67-82.

ZORZI 1958

G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia 1958.